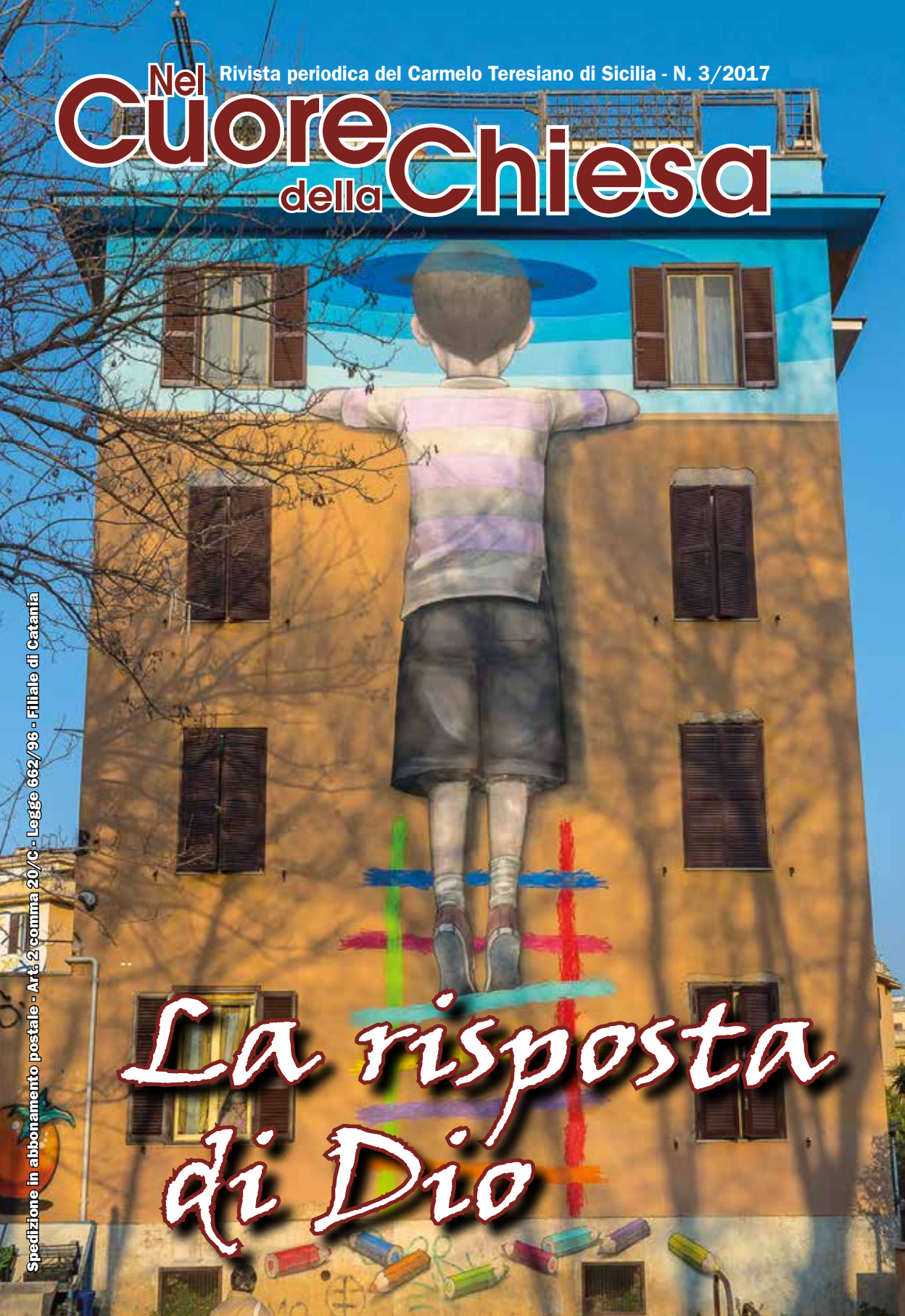
Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2017

Nel Cuore della Chiesa



La risposta di Dio

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

Nel Cuore della Chiesa
Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 3/2017
Anno 17
Luglio - Agosto - Settembre

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9
90100 Palermo
Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore
padre Teresio Iudice
Direttore Responsabile
padre Renato Dall'Acqua
Redattore Capo
padre Mariano Tarantino
Carmelitani Scalzi di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245
Fax 0931.950514
www.carmelodisicilia.it
e-mail: info@carmelodisicilia.it
Impaginazione
www,graficaemmebi.it
Stampa
www.ital-grafica.it

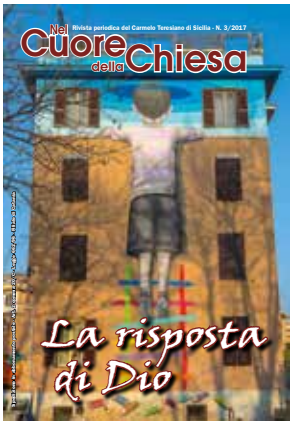
Abbonamenti

Ordinario	€	13,00
Sostenitore	€	20,00
Promotore	€	30,00

C.C.P. n. 12641965
intestato a:
Carmelitani di Sicilia
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

Indice

Editoriale	pag.	3
Geografia carmelitana	"	4
Il fermento della preghiera	"	8
Il dono della contemplazione	"	14
La risposta di Dio	"	20
Cuore Immacolato di Maria	"	26
La devozione al Cuore Immacolato di Maria	"	32
L'Immacolata Concezione	"	34
Che Dio ce la mandi buona!	"	36



In copertina:
Seth
Il bambino redentore,
2015, Roma
Tor Marciana

Editoriale

*di padre Bruno Moriconi, o.c.d**

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

La Tua volontà…
Chi potrebbe fare, la Tua volontà,
se non Tu stesso
che sai ciò che vuoi e che è bene?
Che potresti volere,poi,
che si faccia per Te, che già non hai?
È forse per noi che domandi
di chiederti anche questo?
È il nostro bene, la tua volontà,
Padre nostro?
Gesù ti chiese d'allontanargli
il calice amaro,
ma disse di non volere altro
che la tua volontà.
Anche noi,
vorremmo pregarti così.
Ma bisogna che lo mormori,
il tuo Spirito
leggero e possente,
contro la nostra paura.
Se lo suggerisce,
anche noi,
timidi ma convinti,
diciamo: sia fatta la Tua volontà.
[…]
Venga, dunque,
il Tuo Spirito.
Ci dica che siamo Tuoi figli,
anche noi,
e sia fatta la Tua volontà,
come in cielo, così in terra.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Questo, Padre,
te l'avremmo chiesto
anche senza l'insegnamento
del Maestro.
Il pane è tutti i nostri bisogni
e il bisogno è già una preghiera.
Tu, Padre nostro celeste,
non potresti non darci il pane.
Anche i nostri padri terreni,
quando gli chiediamo pane,
non ci danno pietre.
Non lo faresti Tu, Padre,
che sai, prima di chiedertelo,
il nostro bisogno?
Non comprendiamo perché,
molti dei nostri fratelli,
non abbiano nemmeno il pane
e ci viene spontaneo
incolpare anche Te.
Perché?
Ti chiediamo,
senza ricevere risposta.
Tu non rispondi,
ma non ci vieti di gridare così.
Anche l'antico salmista
Ti chiedeva perché,
e Tu hai consacrato
la sua preghiera
nei salmi di lamento.
E, forse, ci dai una risposta,
quando, alla domanda spontanea
del pane,
vuoi che aggiungiamo
che sia quello del giorno.
Vuoi suggerirci che
– se volessimo davvero così –
ce ne sarebbe per tutti?
Ce ne sarebbe per tutti
e ne avanzerebbe.
Come il giorno
della moltiplicazione dei pani,
sette o dodici ceste.
Convinci noi, Padre,
e il mondo intero, a spartire.
Altri miracoli,
non ne volesti fare,
nemmeno per il Figlio,
quand'ebbe fame.
Lui che aveva compassione
e moltiplicava il pane per le folle.
Con cinque pani e due pesci
tutti rimasero sazi.

di M.B e P.R.

Geografia carmelitana

Espansione e organizzazione del carmelo nel XIII secolo

Nella seconda metà del XIII secolo le difficoltà interne ed esterne erano gravi ma, il Carmelo crebbe considerevolmente. Questa crescita, affatto superiore ad ogni altro periodo della sua storia, fu dovuta senza dubbio alla revisione della *Regola* nel 1247, che lanciò i Carmelitani nella profonda corrente religiosa di quel tempo.

L'Ordine avanzò con la giovane vitalità delle istituzioni nuove. Alla fine del secolo a soli 60 anni dall'arrivo in Europa, l'Ordine contava circa 150 case, divise in 12 province: Terra Santa, Sicilia, Inghilterra, Provenza, Toscana, Francia, Germania Meridionale, Lombardia, Aquitania, Spagna, Germania Settentrionale, Scozia e Irlanda.

Santuario e Convento dell'Annunziata, sec. XIV-XVIII, Trapani,

La provincia di Terra Santa comprendeva fondazioni in Palestina, Siria e Cipro. Oltre all'eremo originario sul Monte Carmelo, l'Ordine aveva case anche ad Acri e a Tiro. Nel 1263, sul Monte Carmelo stesso fu iniziato un nuovo monastero *"opere sumptuoso"*: primo esempio, sicuramente, di Carmelitani che intraprendono la costruzione di un edificio quando quello vicino è inadatto.

Il futuro non era rassicurante. Verso gli anni '60 (del XIII secolo) s'accrebbe l'attività bellica di Baibars I, un nuovo e più feroce Saladino. Tra il 1265 e il 1272 egli s'impadronì della maggior parte della Palestina. Negoziò una tregua di 10 anni con il principe Edoardo d'Inghilterra e l'anno seguente lasciò ai Franchi la striscia di costa siriana da Acri a Sidone. Alla fine di questo periodo la tregua del 1283 con Qalawn, successore di Baibars, lasciò libera la cristiana Acri con il territorio circostante che comprendeva Haifa, il Carmelo e Athlit (Castello dei Pellegrini) e Sidone. Tiro e Beirut fecero accordi separati. Ciò nonostante, Qalawn decise di scrivere la parola fine alla presenza dei Franchi in Siria. Ed essa venne nel 1291 data che segnò anche la fine della presenza dei Carmelitani in Terra Santa. Le Costituzioni del 1294 ordinanarono al priore generale o al suo vicario di raccogliere tutti i libri appartenenti alla Terra Santa dispersi nelle province e fare in modo che essi fossero restituiti alla Terra Santa quando essa fosse ritornata in mani cristiane. La provincia di Terra Santa sopravvisse in Cipro.

Riguardo all'espansione dell'Ordine in Europa, è interessante notare come spesso le prime fondazioni siano state fatte in città portuali. I Carmelitani sono davvero gente di mare: la presenza dell'Ordine si espande verso l'interno a partire delle coste dell'Europa. È ovvio che i Carmelitani non sono un prodotto indigeno, ma arrivano da "luoghi al di là del mare". Per molti casi non si conoscono le date delle prime fondazioni, ma poiché nelle liste provinciali e nei capitoli le case sono per la maggior parte elencate in ordine cronologico, si può avere una certa idea dell'estensione dell'Ordine nel XIII secolo dal numero di case anteriori alle fondazioni conosciute per il secolo XIV. Nel corso di questo secolo nell'Italia meridionale, centrale e settentrionale si svilupparono tre province. Il Regno di Sicilia in questo periodo comprendeva anche la Puglia, la Calabria e Napoli. Le date di fondazione delle singole case sono ignote; è sufficiente dire che durante il XIII secolo, dopo Messina, furono erette in Sicilia e sulla penisola circa 15 fondazioni in alcune delle più importanti città come Catania, Palermo, Trapani, Napoli e Capua.

La provincia di Sicilia ebbe in questo secolo due santi popolari: Alberto degli Abati e Angelo Martire. Alberto, considerato dall'Ordine come il suo primo santo e chiamato *pater Ordinis*, era di Trapani e fu provinciale. Morì nel 1307. Fu spesso preso a tema nell'arte religiosa: lo dipinsero Filippo Lippi, Andrea del Sarto, Guido Reni e il Guercino.

Il resto dell'Italia formava un'altra provincia. Un certo "Michele, provinciale d'Italia" appare in un documento del 1263. La prima casa di questa parte è in Pisa: viene fondata nel 1249 da Ugo e Folco, muniti di permessi dal priore generale Godfredo. Pisa, val la pena notarlo, aveva importanti interessi commerciali ad Acri. Seguirono circa una dozzina di altri conventi nell'Italia centrale che formarono la provincia Toscana o di Roma. I Carmelitani a Roma si sta-

Chiesa di santa Maria del Carmelo, sec.XIV, Famagosta - Cipro

bilirono nel convento di San Giuliano un po' prima del 1289. Nel 1299 fu loro assegnata la chiesa di San Martino ai Monti. Genova (altra potenza marinara con vari contatti in Oriente) fu fondata nel 1258 circa. Alla fine del secolo erano abbastanza numerose le case nella pianura padana con centri importanti quali Bologna, Milano, Venezia e Padova. Non si sa quando la provincia d'Italia fu divisa per costituire le distinte province di Lombardia e Toscana-Roma. La provincia di Toscana conserva la memoria di due santi Carmelitani in tempi molto antichi. San Avertano, un converso, era nativo della diocesi di Limoges. Mentre era in pellegrinaggio, morì a Lucca e fu sepolto nella chiesa di san Pietro fuori le mura. Il fatto che egli non fu sepolto nella vicina chiesa carmelitana, fondata nel 1284, indicherebbe che morì prima di questa data. Verso la fine del XIV secolo, il corpo fu levato e deposto nella stessa tomba del Beato Romeo. Non vi sono prove che il secondo fosse carmelitano.

La vita del beato Franco di Siena è piena di insidie per l'agiografo. Secondo il racconto più probabile, Franco nacque a Grotti vicino a Siena e spese la sua gioventù nella dissipazione durante la vita militare. Accecato nella battaglia di Sarteano contro Orvieto, guarì durante un pellegrinaggio a Campostela. Un sermone del domenicano Ambrosio Sansedoni (1220-1286) lo spinse a chiudersi in una cella per cinque anni. Più tardi condusse una vita solitaria come converso carmelitano, dunque come laico affiliato all'Ordine, accanto alla cappella di Nostra Signora del Carmelo. Può forse essere stato membro della confraternita carmelitana di Siena. Morì nel 1291 e fu sepolto a Cremona. In Inghilterra, l'Ordine conobbe una crescita rapida: senza dubbio questa fu la provincia che esercitò l'influenza più forte nell'Ordine prima che i Papi risiedessero ad Avignone, quando le case francesi e catalane salirono alla ribalta. Non molto tempo dopo i ritocchi della *Regola*, furono fondati conventi a Cambridge (1249) e a Oxford (1256), che in seguito divennero centri importanti di studio dell'Ordine. Londra, fondata dopo il 1249 da Sir Richard Grey de Codnor, che in origine aveva condotto i carmelitani in Inghilterra, divenne la principale casa del regno. Alla fine del secolo, la provincia contava circa 30 case, divise in 4 settori: Londra, Norwich, Oxford e York.

L'Ordine probabilmente si diffuse in Scozia e Irlanda dall'Inghilterra. Tulilum (Perth) è la più antica fondazione scozzese, seguita da Berwick (1270) e Aberdeen (ca. 1273). In Irlanda, Leghlin Bridge (ca. 1271) fu seguita da Dublino (1274) e presto da altre case. Dal 1294 Scozia e Irlanda risultano come unica provincia a sé: appare come l'ultima delle province nella lista nelle Costituzioni di quell'anno, quindi dev'essere di origine recente.

Alla fine del secolo XIII l'Ordine contava

circa 50 case nella attuale Francia. La maggior parte di esse erano nel Sud: una caratteristica demografica che doveva durare per il resto della storia dell'Ordine in Francia. Originariamente tutto il Sud e l'attuale Catalogna costituivano un'unica provincia.

La provincia d'Aquitania, che copriva il sud-ovest della Francia e la contea delle Fiandre formavano la provincia di Francia, che si estese attorno alla prestigiosa fondazione di Parigi. Un po' dopo il 1254, ritornato dalla Crociata, San Luigi IX stabilì i Carmelitani a Parigi. Il re «provvide ai fratelli del Carmelo», scrive De Joinville, «e comprò loro un luogo sulla Senna verso Charenton, e fece costruire loro una casa, e comprò loro vesti e calici e tutte le cose necessarie per celebrare il servizio del Signore».

Nel 1281 esisteva solo una provincia in Germania. La divisione in province germaniche, una settentrionale e una meridionale, deve essere avvenuta nello stesso periodo di quelle inglesi, scozzesi e irlandesi. La provincia Tedesca settentrionale con la casa principale a Colonia, si estendeva nella regione del Reno, nell'attuale Belgio e nei Paesi Bassi. La provincia Tedesca meridionale, corrispondente alla Franconia orientale, la Baviera e la Swabia, si raggruppava attorno a Bamberg.

Lo sviluppo dell'Ordine in Spagna fu relativamente tardivo, lento e ridotto al solo Nord, data fors'anche la presenza araba. Secondo Bale, il Capitolo generale tenutosi a Londra nel 1256 decretò le fondazioni di conventi in Spagna. Nelle Costituzioni del 1281 la Spagna compare per ultima, per cui fu probabilmente creata in quel periodo.

Francesco Scanzi e bottega,* Sant'Alberto di Trapani*, 1530 c. Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Soncino (Cremona)

di padre Anastasio Ballestrero ocd

Il fermento della preghiera

Ciò che abbiamo detto finora della preghiera nella *Regola*, dell'impegno contemplativo della *Regola*, è detto di ogni singolo religioso o di ogni singola religiosa, sottolineando, così, che il Carmelo non è una Comunità che prega, ma c'è, prima di tutto, un insieme di fratelli che pregano personalmente, individualmente. Siamo prima chiamati per nome, anche in questa vocazione contemplativa e, dopo essere stati chiamati per nome, il Signore ci convoca, ci convoca a pregare insieme. Non ci dispensa dal pregare soli, anzi, vuole che il pregare soli diventi come un fermento, come una comunione misteriosa che ci rende oranti insieme, ci rende Comunità che prega. E anche questa esigenza è sottolineata dalla *Regola* con due altre prescrizioni. La prima è quella relativa alla preghiera liturgica: la preghiera delle Ore canoniche. È vero che la *Regola* dice che questa preghiera devono assolverla «coloro che sanno» però, sapendolo, è una preghiera che diventa obbligo di Comunità e la Liturgia delle Ore è una Liturgia che fa parte della preghiera del Carmelo.

È la *Regola* che prescrive la Liturgia delle Ore e così sottolinea due profonde dimensioni della realtà della nostra vita: prima di tutto, la nostra ecclesialità: siamo Chiesa che prega. Ci assumiamo in proprio questo ministero di Chiesa ch'è il pregare, questo Ufficio, ch'è regale con

Immagini tratte da Uomini di Dio (Des hommes et des dieux) *2010, film diretto da Xavier Beauvois*

Cristo Signore, di stare davanti al Padre per cantare la sua Gloria, la sua Misericordia, adorare la sua Maestà e, soprattutto, ricevere il dono del suo amore. D'altra parte, è anche la caratteristica che lega la nostra vocazione carmelitana ad una visione sacerdotale della vita e che scandisce profondamente, specialmente nelle prospettive di quel tempo, l'appartenenza ad una Chiesa gerarchica, ad una Chiesa sacramentale che, come tale, prega.

È solo il Concilio Ecumenico Vaticano II che ha reso la Liturgia delle Ore una preghiera del popolo di Dio. Nell'ordinamento precedente, la preghiera delle Ore era la preghiera del clero. Questo mutamento, però, non ci deve far dimenticare che, ai tempi della nostra *Regola*, anche la vita religiosa non aveva la Liturgia delle Ore come impegno canonico. Non era così nella famiglia francescana, per esempio, mentre era così nella famiglia domenicana che era una famiglia decisamente clericale. Qualche d'uno ha voluto pensare che questa Liturgia delle Ore sia stata imposta a noi, dalla *Regola*, dalla matrice canonicale del patriarca che la *Regola* ci ha dato: sant'Alberto Avogadro era un canonico lateranense. Non è così. La verità è che il Carmelo ha sentito subito il suo essere Chiesa, il suo essere nella Chiesa con un ministero regale di preghiera.

D'altra parte, c'è un'altra riflessione da fare: che, attraverso la Liturgia delle Ore, e la Liturgia della Chiesa, noi realizziamo meglio e più compiutamente il comandamento della *Regola*: quello di pregare senza interruzione.

Immagini tratte da Uomini di Dio (Des hommes et des dieux) *2010, film diretto da Xavier Beauvois*

Infatti, se osserviamo, che cosa fa la Liturgia delle Ore, la Liturgia in generale? Assume il tempo come sua dimensione. È distesa, questa preghiera, nel tempo. Le Ore. Le ore scandite dalla preghiera, il ritmo continuo delle ore scandito da un ritmo continuo di preghiera. Le Ore mattutine, le Ore vespertine, le Ore notturne, le Ore meridiane. Ora, questa assunzione del tempo come dimensione perenne di preghiera è pienamente conforme a quell'ideale di preghiera senza interruzione che la *Regola* ci domanda. Ce lo domanda come persone e ce lo domanda come Comunità.

C'è di più: che la Liturgia assume il tempo come spazio della preghiera, ma lo colma in una maniera ch'è così estremamente ricca e estremamente preziosa. Che cosa mette nel tempo la Liturgia? Mette la memoria continua dei misteri del Signore e mette, nella Liturgia, la Voce continua della Parola di Dio. La Liturgia è intessuta tutta così. Abbiamo i tempi liturgici nei quali i vari misteri vengono ripresi e resi pensiero quotidiano, attenzione continua: il tempo dell'Avvento, il tempo della Quaresima, il tempo della Pasqua, il tempo della Pentecoste, il tempo della ferialità, il tempo quotidiano, quello che oggi chiamiamo il tempo ordinario. Le stagioni che vengono arricchite dalla memoria dei misteri.

Ora, la Liturgia delle Ore opera questa immissione sacramentale, nel nostro tempo e nella nostra vita, dei santi misteri. D'altra parte, mentre fa questo, da un lato, dall'altro lato questo Dio reso presente è un Dio che parla, un Dio che si manifesta, un Dio che si rivela. E, allora, ecco la Parola di Dio ch'è come la sostanza di tutta la preghiera liturgica.

Giorno per giorno, ci viene offerta, ci viene proposta, ci viene analizzata con un criterio di sapienza con cui lo Spirito guida la Chiesa e che offre un altro appiglio, un altro riferimento, un altro stimolo alla continuità della nostra preghiera. Da solo devo meditare giorno e notte la Parola di Dio, in Comunità, le rare volte che ci raduniamo – perché gli eremiti si radunano solo per pregare – devo meditare ancora la Parola di Dio. C'è una sintonia, c'è un'armonizzazione mirabile: se ne faccio tesoro, mi trovo ad avere il cuore e la testa piena di Dio dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina.

Ma c'è un altro elemento ancora: che in questa preghiera parla Dio soprattutto,

Immagini tratte da Uomini di Dio (Des hommes et des dieux) *2010, film diretto da Xavier Beauvois*

ed è questa la sua preziosità, perché le parole dell'uomo poco valgono, la Parola di Dio è Spirito e Vita ed è Vita eterna. Non solo questo: ma, quando parla l'uomo, nella preghiera liturgica, come parla? La Chiesa ci mette sulle labbra i Salmi: è la preghiera dell'uomo. Ci avete mai pensato che Dio è così soccorrevole nei nostri confronti da suggerirci anche le parole del nostro pregare?

I Salmi. Li c'è tutto l'uomo. L'uomo davanti a Dio, l'uomo in comunione con Dio, l'uomo felice di essere Dio, l'uomo rabbuiato perché Dio lo ha abbandonato, l'uomo che contesta al Signore perché lo dimentica, l'uomo che protesta, l'uomo che implora, l'uomo che dice: «non ne posso più», l'uomo che si sente in agonia, l'uomo che esula fino all'estasi: c'è tutto.

Ma questa assunzione del tempo come misura del nostro pregare, questa immissione nel tempo della memoria dei santi misteri, della Voce di Dio che parla, dell'uomo che si confida con il suo Signore non ha soltanto il ritmo dei grandi misteri e dei grandi tempi, ma ha dei riferimenti profondamente liturgici che hanno un significato estremamente prezioso per la nostra vita. Uno di questi riferimenti liturgici è il giorno del Signore. Il giorno nel quale il Signore si riposa e noi gli facciamo compagnia.

Il vivere liturgicamente la domenica è il nutrimento per la contemplazione, il più valido che si possa pensare. Perché è il giorno nel quale noi pensiamo al Signore che, dopo aver guardato tutte le cose che ha fatto, s'è fermato un po', s'è riposato e, alla fine della giornata, ha detto: «Son tutte belle!». Dio contemplativo dell'opera sua. La domenica di Dio, contemplativo anche Lui delle sue opere. Lui ha trovato tempo di farlo ed io dico che non ho tempo: ma è possibile? E poi mi dicono che devo stimare le creature, che devo stimare la creazione. Ma se la stimo, la contemplo! Ma se la stimo, la ammiro! E l'ammiro per l'Autore che l'ha fatta, per la genialità con cui l'ha fatta, per le meraviglie che vi ha profuso. E questo mi riposa l'anima, questo tranquillizza il cuore, questo mi nutre la vita. E il giorno del Signore, questo giorno liturgico benedetto, lo dobbiamo vivere.

E un altro dettaglio. Nell'anno liturgico noi abbiamo le grandi celebrazioni, i misteri: il Natale, la Pasqua, la settimana santa, le feste della Madonna, le feste dei santi. Tutto questo popolarsi di gloria e di santità che trabocca dall'anno liturgico nella nostra vita che senso ha? Come lo viviamo? I santi, in cielo, sono attorno a Dio benedetto e celebrano la Liturgia del cielo; ma la Liturgia qui in terra li convoca. Se guardiamo il calendario, quanti santi!

Questo convocare i santi nella nostra Liturgia: ma non è una festa dello spirito? Non è un andarcene per un momento in cielo a condividere una gloria? Non è un rincuorare la nostra speranza e la nostra fede, perché «*si illi et isti, et cur non ego?*». Se loro ci sono arrivati, là, perché non ci arriverò anch'io? La Liturgia che ci salda con il Paradiso, la Liturgia che tutti i giorni ce ne offre uno spiraglio, ma quanta contemplazione! Ma quanta ammirazione, quanto entusiasmo interiore, quanta festa dell'anima!

Ecco, tutto questo io lo trovo espresso in questa norma della *Regola* che ci fa assumere la Liturgia della Chiesa come preghiera propria, come preghiera specifica della nostra vocazione.

Ma al vertice della Liturgia c'è un'altra realtà. La Chiesa prega con questa Liturgia delle Ore, ma prega anche con un'altra Liturgia connessa ch'è la Liturgia sacramentale. La celebrazione dei Sacramenti è tutta una celebrazione liturgica. Se noi prendiamo i riti anche rinnovati di tutti i Sacramenti – dell'Ordine del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio, della Riconciliazione, dell'Olio degli infermi – noi vediamo che la Chiesa ne ha sottolineato l'aspetto celebrativo. Sono celebrazioni di preghiera. Sono momenti, cioè, di

fede vissuta, di contemplazione sviluppata, di lode, di benedizione, di gratitudine per il Signore. Tutti i Sacramenti vengono celebrati così? Tutti quanti, secondo le norme liturgiche, dovrebbero essere così arricchiti, nel loro momento celebrativo, di un momento di Parola di Dio che fonda il mistero che si celebra e poi del gesto sacramentale vero e proprio che conferisce la Grazia e purifica dal peccato e dà le Grazie particolari legate ad ogni singolo Sacramento.

Ma tutto questo in forma celebrativa. La Chiesa, qui non è soltanto la Chiesa che invoca, ma è la Chiesa che *fa*. Supplica il Signore, ma *fa*. Ed è in questa celebrazione che la Chiesa assume la personalità di Cristo e dice: «Io ti perdono»; «Questo è il mio Corpo»; «Io ti battezzo».

Questo *fare*, questo momento esecutivo del Sacramento, è il momento nel quale la preghiera della Chiesa ha raggiunto il vertice. Raggiunge veramente

Immagini tratte da Uomini di Dio (Des hommes et des dieux) *2010, film diretto da Xavier Beauvois*

la sua pienezza. Non più la Chiesa che parla, che sice, che esorta, che supplica, ma la Chiesa che imperativamente, per mandato di Cristo e del Padre, opera le meraviglie della santificazione.

Anche qui noi dobbiamo riflettere: nella nostra vita i Sacramenti hanno una funzione molteplice soprattutto per quello ch'è l'incremento della Grazia e il progresso della santità in Cristo Signore. Però hanno anche una funzione orante che va vissuta con grande fedeltà e con grande intensità soprattutto recependone la dimensione contemplativa. Io penso che, da questo punto di vista, dobbiamo anche noi arricchire la nostra esperienza di Chiesa e la nostra consapevolezza di oranti. Saremmo fuori del tempo della Chiesa di Dio, se non valorizzassimo questo aspetto un po' nuovo che il Concilio ha messo in evidenza e al quale ha attribuito un'importanza somma. Si tratta di oggettivare in una maniera più radicale il nostro pregare. Le nostre parole sono parole. Per infuocate che siano, parole restano. I gesti della Chiesa sono «fatti», sono eventi che si compiono, che si rivelano, che si ridonano. E questa esecutività oggettiva della preghiera sacramentale mi pare che debba farci tanto riflettere e ci debba rendere tanto attenti e tanto fedeli. Perché forse una delle crisi più grosse che la Chiesa e il popolo di Dio attraversano è quella di aver ridotto i Sacramenti a gesti puramente esteriori, puramente burocratici, dissociati dal mistero della Salvezza, mentre, in realtà, sono gli unici eventi che rendono la Salvezza vera, realizzata in creature concrete e in creature vive.

E, in questa prospettiva, la nostra *Regola* fa un passo avanti ancora. Si direbbe che è fedele in anticipo al Concilio Ecumenico Vaticano II, perché mette la celebrazione dell'Eucarestia al vertice di tutta l'esperienza della Comunità. Che cosa dice la *Regola*? In mezzo alle celle si costruisca l'oratorio, dove ogni giorno i religiosi debbono convenire per la celebrazione solenne dell'Eucarestia.

Vorrei che teneste un po' presente questa concatenazione. La nostra vita di preghiera «*die ac nocte in Lege Domini meditantes*», la fedeltà alla Liturgia delle Ore, la fedeltà alla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia. È tutto il nucleo della nostra vita di oranti e della nostra identità di adoratori del Signore benedetto nello splendore della Trinità, nella misericordia dell'Incarnazione e nella potenza della vita eterna.

di padre Gianni Iacono ocd*

Il dono della contemplazione

Il simbolo dell'acqua viva negli scritti di Teresa di Gesù

(terza parte)

Esperienza mistica del Battesimo

Le quattro acque

L'*acqua viva*, figura della contemplazione perfetta, è simbolo dell'alto grado di comunione con Dio, al quale «si giunge attraverso un cammino di perfezione che procede di pari passo col cammino della preghiera. Per Teresa la purificazione delle nostre impure correnti umane avviene fondamentalmente nella preghiera, dove lo Spirito di Dio agisce in noi». Nel libro della *Vita* Teresa indica le tappe caratterizzanti di questo cammino di perfezione, servendosi di una ricorrente allegoria che le permette di paragonare l'anima a un giardino, la grazia all'acqua e la preghiera all'irrigazione. I fiori e garo-

Sepolcro di santa Teresa, Chiesa e monastero delle carmelitane scalze, Alba de Tormes (Spagna)

fani sono paragonati al profumo di bene, che impregna la vita dell'orante, e i frutti alle virtù, di cui si nutre, per poi condividerli con gli altri; il giardiniere è il responsabile del giardino e dell'irrigazione, incaricato di strappare le erbe maligne e distribuire i frutti. Infine, signore assoluto del giardino è il Signore, dal quale procede l'acqua irrigua e al quale sale il profumo dei fiori.

Il giardiniere si premura di innaffiare piante e fiori secondo quattro modi di procurarsi l'acqua, corrispondenti ciascuno simbolicamente ai diversi gradi dell'orazione.

Il primo è attingere acqua dal profondo di un pozzo per mezzo di una secchia con lo sforzo delle braccia; questo è il modo più laborioso e simboleggia *la meditazione faticosa*.

Il secondo è attingere acqua per mezzo di una noria che simboleggia *l'orazione mistica di quiete o di raccoglimento*.

Il terzo modo che simboleggia *l'orazione mistica di unione* consiste nell'attingere in abbondanza acqua da un ruscello che permea agevolmente il giardino.

Il quarto modo – il migliore di tutti – è una pioggia copiosa che simboleggia *l'orazione mistica di unione sponsale*, in cui il Signore riversa nell'anima il dono dell'orazione perfetta.

In dettaglio Teresa illustra che la prima acqua attinta al pozzo è l'orazione dei principianti, la meditazione di coloro che «debbono molto faticare per raccogliere i sensi, i quali abituati come sono a divagarsi, causano un gran travaglio». Questa prima fase nella vita spirituale si dice ascetica e si distingue dalle successive di indole mistica, in cui l'azione di Dio diventa predominante. Nell'esperienza di Teresa questo stadio corrisponde al suo cammino di conversione, segnato da un ritorno all'orazione e dalla ricerca incessante di Dio, unita all'offerta di sé: darsi a Dio, per permettergli di prendere l'iniziativa in noi. Dunque, ciò che è richiesto all'anima in questa fase è il distacco da sé nel dono di sé al Signore.

Nel secondo grado di orazione scocca una scintilla del vero amore di Dio: l'anima approda al soprannaturale con l'*orazione di quiete* o *di raccoglimento*, crescendo in carità. La volontà comincia ad essere sotto l'influsso di Dio, mentre le altre facoltà – intelletto, memoria e immaginazione – talvolta collaborano alla volontà nel suo intento e talvolta lo turbano, agitandosi. Le grandi acque che provengono dalla contemplazione incipiente fanno crescere le virtù – la carità, l'umiltà, la fiducia in Dio, l'obbedienza, la povertà spirituale e materiale, il distacco – più che nel modo precedente; ma fra tutte quella fondamentale è l'umiltà, per Teresa intimamente connessa alla verità.

Segue il terzo grado di orazione, quello *di unione*, che Teresa chiama «sonno delle potenze». In esso tali potenze si concentrano in Dio, di modo che nessuna di esse possa muoversi – e nemmeno si potrebbe volerlo. In altre parole l'intelletto e la memoria non sono tutte unite a Dio, ma si trovano come rapite o sospese, mentre la volontà è unita a quella di Dio, trovandosi in un stato di grande quiete. Pertanto, in questo grado dell'orazione il divino Giardiniere prodiga l'acqua in abbondanza, «facendo in un momento quello che la povera anima non ha potuto fare in venti anni di estenuante lavoro d'intelletto: ingrossare i frutti, condurli a maturità e dar all'anima di sostenersi con il ricavato del giardino». Si ha una percezione più acuta del primato dell'azione di Dio nella propria anima, al punto che nel suo slancio d'amore essa desidera non solo lodare il Signore, ma invoca anche il martirio. È evidente come la virtù della carità cresca e si fortifichi, ma è ancor più evidente come la *sorgente* dell'amore sia il Signore stesso. L'amore progredisce in una tensione escatologica tra il desiderio di essere con Dio e il desiderio di servirlo quaggiù; parimenti si ha coscienza della forza di Dio operante nella debolezza dell'uomo.

Infine, nel quarto grado si arriva all'*orazione di unione sponsale*, dove la vita spirituale integralmente si fonde in uno nell'unione effettiva con Dio. Per spiegare ciò, Teresa riferisce le parole che Gesù stesso le dice in un dialogo mistico: «Figliola, l'anima si strugge tutta per meglio inabissarsi in me. Ormai non è più lei che vive, ma io. Non può comprendere ciò che intende: il suo è un non intendere intendendo». In questo stato dell'anima tutte le potenze sono

assorbite in Dio, e non solo la volontà come nel precedente. In ragione di ciò, riprendendo l'allusione a *Gal* 2,20, si può dire che non è più l'anima a vivere, ma il Signore a vivere in lei, del tutto arresa all'azione dello Spirito Santo. Non si tratta di un'acquisizione passeggera – come nello stadio precedente, ma di una «reale conformità della volontà vissuta nel dono effettivo di sé a Dio e agli altri». In questa fase, infatti, l'anima, conformata alla fonte divina, comincia ad aiutare gli altri senza quasi rendersene conto, senza fare nulla da sé, «ma ben se ne accorgono gli altri, che desiderano di starle sempre vicino per il grado di profumo dei suoi fiori». L'anima «avverte in sé un nuovo dinamismo missionario, una sete di condividere le ricchezze divine in cui è la fortunata beneficiaria. Di conseguenza questa sete stimola, a sua volta, la sua preghiera che diventa ancora più missionaria».

L'acqua come simbolo incidentale nel *Castello interiore*

Il *Castello interiore*, opera di indole squisitamente dottrinaria, filtra l'esperienza mistica della Santa nel prisma del raffronto con la propria esperienza biblica e liturgica, in linea con la letteratura spirituale del tempo. Esso contiene una vera e propria *teologia simbolica*, dove «la forza del vissuto erompe nella creatività espressiva e nella estetica teologica dei simboli biblico-sacramentali. Si tratta di un tipo di lettura della Santa che l'avvicina alla teologia mistagogica dei Padri della Chiesa ed anche alle più recenti metodologie teologiche».

A conferma di ciò basta considerare i principali simboli strutturali, di matrice biblica, adoperati nel *Castello interiore*: il castello, la crisalide, le nozze mistiche.

Innanzitutto si impone il simbolo del castello, «fondato nella teologia della presenza di Dio, categoria fondamentale dell'Antico e Nuovo Testamento». Teresa presenta quest'immagine all'inizio del libro, tracciando un percorso che va dalla presenza di Dio accanto all'uomo nel paradiso alla dimora dell'uomo nella Trinità.

Attorno al simbolo primario del castello fanno corona alcuni simboli secondari come l'*acqua viva*; esso ricorre nelle quarte mansioni «in un momento fondamentale in cui si vuole introdurre all'esperienza della gratuità della grazia e della preghiera, dono dello Spirito Santo». In particolare, esso si specifica nella duplice raffigurazione delle due fonti che scaturiscono: l'una esternamente dall'acquedotto e l'altra come sorgente al centro del castello.

«Supponiamo per meglio intenderci di vedere due fontane i cui bacini si riempiono di acqua [...]. Questi due bacini si riempiono di acqua, ma in modo diverso.

Juan Simón Gutiérrez, Morte di santa Teresa, 1687, Museo carmelitano Teresa de Jesus, Alba de Tormes (Spagna)

In uno l'acqua viene da lontano per via di acquedotti e di artificio, mentre l'altro, essendo costruito nella sorgente, si riempie senza rumore. Se la sorgente è abbondante, com'è questa di cui parliamo, non solo riempie il bacino, ma questo, a sua volta, rigurgita in un grosso ruscello continuamente alimentato, senza bisogno di condutture o d'artificio. E in ciò consiste la differenza: l'acqua che viene per i condotti rappresenta, secondo me, i contenti che sgorgano dalla meditazione e che noi ci procuriamo con le nostre riflessioni, meditando sulle creature e stancandoci l'intelletto. Siccome sono frutto di nostra industria, quando devono apportare all'anima qualche vantaggio, lo fanno con rumore [...]. Nell'altro bacino, invece, l'acqua deriva dalla stessa sorgente che è Dio; e quando Sua Maestà si compiace di accordare qualche grazia soprannaturale, l'acqua fluisce nel più profondo dell'anima con pace, dolcezza e tranquillità inesprimibile, senza che si sappia donde e in che modo scaturisca».

L'immagine dell'acqua portata dall'acquedotto simbolizza in chiave ascetica lo sforzo dell'anima nel conseguire i frutti dell'orazione – i «contenti» –; invece, l'acqua che scaturisce dalla sorgente al centro del castello rappresenta la vita nella sua origine divina. Se la prima corrisponde alla vita ascetica e all'orazione meditativa delle prime tre mansioni del castello, la seconda rimanda alla vita mistica e all'orazione infusa delle quarte mansioni e di quelle successive.

Teresa sottolinea che la prima è situata al di fuori del castello ed estrae acqua da sorgenti scarne e lontane; la seconda, invece, ha la sua origine nel Signore, il punto più interno del castello: «Sarà proprio lì, in questa sorgente misteriosa, dove la sua relazione [di Teresa] con Dio farà sgorgare la fonte che inonda la volontà e che raggiunge tutti gli angoli e le pieghe dell'uomo, fino a giungere allo stesso corpo con i suoi sensi e le sue attività».

Quivi la preghiera si apre alla contemplazione, perché poggia d'ora in poi sull'obbedienza di fede allo Spirito Santo; tuttavia, essa non è ancora perfetta, essendo all'inizio. In fondo, quando vuole parlare di cose soprannaturali, con immediatezza Teresa rimanda al simbolo dell'acqua, perché non trova «nulla di più adatto per meglio spiegare certe cose di spirito».

Per quanto sia una figura simbolica accessoria, l'acqua nel *Castello* svolge un ruolo fondamentale, perché rende per immagine la fonte pura al centro del castello come espressione di Sua Maestà, mentre all'inizio e alla fine dell'opera allude all'anima «come albero piantato lungo corsi d'acqua» (*Sal* 1,3). La struttura acqua-albero simboleggia la dinamica della vita che come albero affonda le sue radici nell'alveo di un

Berretto dottorale di santa Teresa di Gesù, 1922, Museo carmelitano Teresa de Jesus, Alba de Tormes (Spagna)

fiume. Teresa adopera questa immagine nelle prime mansioni, dove definisce l'anima come un «albero di vita piantato nelle stesse acque vive della vita che è Dio», per poi chiudere le settime mansioni, riprendendo questo simbolo che diviene «la materializzazione di un mistero da indagare».

L'itinerario complessivo delle prime quattro mansioni considerate si offre come un cammino prettamente catecumenale di purificazione e di illuminazione, scandito dall'uso tipologico di alcune figure bibliche (il cieco nato, il paralitico, il popolo pellegrino, il calice della passione, il giovane ricco restio alla chiamata del Signore) e segnato dalle attese di una radicale conversione nell'ascesi del cuore.

Invece, nelle quinte mansioni Teresa, ispirandosi alla metamorfosi del *baco da seta* in *farfalla bianca*, applica i riferimenti paolini all'esperienza spirituale battesimale. L'immagine allude alla trasformazione mistica che porta alla misteriosa unione dell'uomo con Dio, per conseguire la quale occorre spogliarsi dell'egoismo, della superbia e degli attaccamenti disordinati. Tessere il bozzolo – come fa il baco – significa deporre la volontà nelle mani di Dio, per permettere a lui di compiere tale trasformazione nell'anima. Teresa, inoltre, insiste nel respingere ogni parvenza di prometeismo umano nell'esperienza di Dio, perché non è l'uomo che si unisce, ma Sua Maestà che fa dono di se stesso e del suo amore, attirando a sé. Come solo alla morte il baco diventa farfalla, allo stesso modo l'uomo, dimentico di ogni protagonismo, rinasce a vita nuova in quanto si abbandona in Dio. Così Teresa introduce come ideale passaggio il momento della morte, «celebrato con un piccolo canto trionfale, a modo di epinicio»:

> **«E poi muoia, muoia pure questo verme, come il baco da seta dopo aver fatto il suo lavoro! Allora ci accorgeremo di vedere Iddio e ci sentiremo sepolte nella sua grandezza, come il piccolo verme nel suo bozzolo. Dicendo che vedremo Iddio, dovete intendere nel modo con cui Egli si fa sentire in questa specie di unione».**

L'immagine della metamorfosi del baco in farfalla, figura del battesimo colto nella sua dimensione spirituale, nella sua densità mistica e nelle sue implicanze morali, esprime globalmente la trasformazione battesimale, operante sempre fino alle ultime conseguenze: il passaggio dalla morte alla vita, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, fino alla trasformazione finale.

> **«Ma non si dimentichi che il culmine della santità, la figura dell'uomo nuovo che ha portato allo splendore la grazia battesimale attraverso le purificazioni di Dio, è ancora colui che è diventato simile a Cristo nel dono di sé a Dio e ai fratelli. Nella santità più alta del matrimonio spirituale è avvenuta una trasformazione in Cristo; è l'ultima morte mistica che fiorisce in una vita trasformata in lui, in una pienezza di vita che è il lasciarsi ormai *vivere dal di dentro* da quel Cristo che nel battesimo ha iniziato a prendere possesso della nostra vita».**

* *Tratto dalla tesi di baccalaureato in teologia dal titolo:* «Domine, da mihi aquam»*: la simbologia dell'acqua in santa Teresa d'Avila*

*di padre Adrian Attard ocd**

«La risposta di Dio»

Fatima programma di vita spirituale

«Non pone forse Gesù il bambino come modello anche per gli adulti? Nel bambino c'è qualcosa che mai può mancare in chi vuol entrare nel Regno dei cieli»

(Giovanni Paolo II, *Lettera ai bambini*, 22)

In un'epoca influenzata dalla cultura empirica e razionalista, che considera i bambini semplicemente scolari e che devono ascoltare ed apprendere dai loro istruttori, queste parole di san Giovanni Paolo II sono un riflesso della prospettiva del vangelo. Gesù estrae il bambino dall'emarginazione e lo pone quale modello da imitare per entrare nel regno di Dio (cf. *Mc* 10,13-16). In altre parole, per Gesù il bambino è il maestro dell'adulto perché gli in-

Viaggio pastorale di papa Francesco a Fatima, 13 maggio 2017

segna la seconda ingenuità, ossia una matura disponibilità alla sapienza divina che supera e sconvolge le vie umane. Pertanto, non tutta la verità è garantita dall'esperienza acquisita con gli anni. Talora sono i più piccoli a mettere in evidenza valori ed intuizioni, che mettono in crisi gli adulti, se leali ed impegnati. Ciò potrebbe avvenire anche oggi, quando la Chiesa è comunità educante sempre. Dichiarando santi i fanciulli Francesco e Giacinta, la Chiesa sprovincializza per così dire la loro santità e l'addita al mondo intero. E le motivazioni non mancano: cosa possono dire tre bambini di un ambiente agricolo di inizio diciannovesimo secolo ai cristiani del terzo millennio, che vivono nell'epoca della cosiddetta *post-verità*, una realtà nella quale fatti e verità dei fatti vengono a trovarsi spesso su piani semantici differenti? Ciò nonostante, il magistero dei piccoli è sempre presente, incancellabile ed eloquente per chi vuole ponderare «la risposta di Dio». È come Maria ci dicesse che, per vivere il messaggio della preghiera e della conversione, della penitenza e della solidarietà con tutta la Chiesa, è necessario avere un animo da bambino, un cuore semplice e disarmato di ogni preconcetto. Quest'apertura di cuore è la chiave ermeneutica per penetrare nel mistero di Fatima. E questo è tanto più vero quando sappiamo che tale fenomeno ha visto il protagonismo, contro la sapienza e il potere del mondo, di piccoli e con piccoli mezzi.

In un contesto storico-sociale tenebroso e tragico, si fa udire un messaggio che si presenta come testimonianza mistico-profetica. Questa testimonianza si concretizza nella breve biografia dei tre bambini di Fatima, che hanno fatto un'esperienza di Dio che possiamo chiamarla «mistica» per l'intensità dell'amore vissuto e dell'impegno assunto. Tale intimità con Dio si trasforma in un'interpretazione «profetica» della storia: come denuncia del potere che oscura la gloria di Dio e la dignità dell'uomo, come richiamo di fronte all'inferno che irrompe quando vengono meno il bene e l'amore, come proclamazione della soffe-

renza di Dio di fronte all'indifferenza dell'umanità. La mistica e la profezia insieme rivelano l'amore misericordioso di Dio, che attraverso il Cuore immacolato di Maria, trionferà sul male.

S. De Fiores presenta queste esperienze di Lucia, Francesco e Giacinta quale «carisma per il nostro tempo»; esse sono «un segno di Dio per la nostra generazione, una parola profetica per il nostro tempo, un intervento divino nella storia umana, ma realizzato mediante il volto materno di Maria». È per noi un programma di intensa spiritualità che si dispiega, al di là delle vicende del secolo passato e al di là di un letteralismo che si ferma alle pratiche senza penetrarne il significato globale e profondo. Fatima non è una sostituzione alla spiritualità derivante dal vangelo e dall'essere cristiano, ma un'accentuazione di alcuni elementi particolari adatti anche ai nostri tempi.

Viaggio pastorale di papa Francesco a Fatima, 13 maggio 2017

Mistica dell'amicizia: incontro con Dio-Amore per le mani di Maria

L'asse centrale attorno alla quale gira la mistica cristiana, particolarmente quella carmelitana, è la contemplazione, ossia quella ricerca di Dio e la presa di coscienza della sua reale presenza, rivelata in Cristo, e in Lui partecipata mediante la comunione con il mistero trinitario. A fronte di questa forma ordinaria di contemplazione, si afferma un'altra, caratterizzata dalla passività dell'anima, o dall'immediatezza dell'azione di Dio. L'esponente migliore della contemplazione infusa è S. Giovanni della Croce, che la descrive quale «sublime notizia di Dio», che «purifica [l'anima] dalle sue imperfezioni» e segretamente la «istruisce in perfezione d'amore».

A ben riflettere, ciò è successo nelle apparizioni a Fatima che immediatamente rimandano al mistero di Dio, che si fa presente ai tre pastorelli già nell'itinerario pedagogico dell'Angelo della pace. Le istruzioni dell'Angelo sono come dei «tocchi divini» che raggiungono i bambini in Cristo, tra stupore e sorpresa, gioia immensa e reverenziale trepidazione. Stando alla testimonianza di Lucia, l'Angelo affinerà la loro capacità alla contemplazione e all'orazione, insegnandoli tra l'altro una professione di fede dossologica nell'unico Dio: «Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo! Io vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano». Ed è appunto questo dinamismo di fede, di speranza e di carità che, per una sorta di forza intrinseca di questa preghiera, distacca e purifica, unisce e rende partecipi, costruisce e alimenta la personalità di questi bambini, aperti alla comunione di vita con le divine Persone. I tre veggenti ripeteranno questa e altre preghiere simili successivamente nelle diverse mariofanie; essi si sentivano così vicini alla bianca Signora da trovarsi «dentro alla luce che la circondava o che lei diffondeva». Questa luce s'identifica con Dio, perché al pronunciare delle parole «La

grazia di Dio sarà il vostro conforto», la Madre del Signore «aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, come un riflesso che da esse usciva, che ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella stessa luce.

A suscitare tale evento è pertanto Dio, che rivela se stesso nel suo mistero trinitario, suscitando una risposta generosa di adorazione, di dono di sé e di riparazione da parte dei pastorelli.

L'esperienza di Dio che ebbero i tre pastorelli, fu una conoscenza ineffabile, contatto vivo con il sublime mistero dell'Altissimo, al di là di quanto possa esprimere l'intelletto umano. Fu una partecipazione della vita divina, trasformazione d'amore «così intensa e intima» – dichiara Lucia – «che non avevamo il coraggio di parlare neppure fra di noi». La presenza di Dio «ci assorbiva e annichilava quasi completamente. Sembrava privarci perfino l'uso dei sensi del corpo durante un lungo tempo […]. La pace e felicità che sentivamo era grande, ma soltanto intima, con l'anima completamente concentrata in Dio».

Giustamente, le *Relazioni* della Commissione diocesana costatarono in queste e altre espressioni dei veggenti degli «stati di estasi», un'esperienza mistica dal tono molto personale ed amichevole. Lucia, infatti, confida che le parole dell'Angelo erano come «una luce che ci faceva capire chi era Dio: come ci amava e voleva essere amato»; come per dire che ciò che vivevano non era una fusione o dissoluzione nell'Uno e nel Tutto: era, piuttosto, una mistica dell'amicizia, ossia il disegno dell'amore di Dio, che personalmente si comunica come Amore amante. Tale è il *leit-motiv* predominante dell'evento Fatima

e ad un tempo il costitutivo formale della spiritualità carmelitana: una relazione mistica d'amore con Dio Padre per il Cristo nello Spirito, per le mani di Maria.

Infatti, la prospettiva che permette di cogliere la totalità dell'evento Fatima, segreto incluso, è il Cuore immacolato di Maria, considerato nel mistero della sua unione con quello dell'unico Mediatore, sia nel suo manifestarsi al mondo quale espressione della tenerezza di Dio, sia nella risposta dei credenti mediante una vita di consacrazione/affidamento alla Vergine, quale Madre dei discepoli di Gesù. Consacrarsi al Cuore immacolato «è accettare di consacrarsi a Dio per le mani verginali di Maria, contemplata sotto il prisma della maternità, dell'amore, della misericordia. È impegnarci nella fede su questo cammino di grazia che

Viaggio pastorale di papa Francesco a Fatima, 13 maggio 2017

conduce al cuore della Trinità». Tale servizio a Maria è derivazione del servizio di Cristo, cui è necessariamente finalizzato. Consacrarsi è affidamento: affidandosi a Maria s'immerge nello stesso affidamento di Maria a Dio. Questa interpretazione è comunemente conosciuta quale dimensione mistica della consacrazione. Qui l'affidamento è incluso nella consacrazione, intesa quale componente di amore fiducioso, disposizione a lasciarsi condurre da Maria nella vita. Dunque, si consegna a lei affinché la propria risposta a Dio acquisti qualcosa della robustezza e della solidità della risposta di Maria. Già è chiaro, che non ci si affida alla Vergine per concludere in lei, bensì per approdare, come deve avvenire, nella comunione con Dio.

Pertanto, il mistero di Fatima tocca il cuore del cristianesimo: una profonda esperienza del mistero della Trinità, la centralità cristologica della sua spiritualità e la presenza di Maria, ambedue simboleggiate nel «cuore». Infatti, secondo Francesco, la luce in cui apparve l'inferno fu come un'immersione nel mistero della Santissima Trinità, alla quale si rivolge questa preghiera insegnata dall'Angelo:

> **Santissima Trinità, Padre, Figlio, Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui egli stesso è offeso. E, per i meriti del suo santissimo Cuore e del Cuore immacolato di Maria, vi domando la conversione dei poveri peccatori.**

Simile atteggiamento contemplativo della mente e del cuore porta ad ammirare l'esperienza di fede e di amore della Vergine, che già vive in sé quanto ogni fedele desidera e spera di realizzare nel mistero di Cristo e della Chiesa. Per questo l'Ordine del Carmelo ha scelto Maria quale Madre spirituale e ha sempre dinanzi agli occhi il cuore di Lei, che guida tutti alla perfetta conoscenza ed imitazione di Cristo. È così che nel cuore si realizza una crescente comunione e familiarità con Maria, quale nuova maniera di vivere per Dio.

* ***Appunti tratti dalla Conferenza di padre Adrian Attard tenuta a Montecarmelo SR il 2 giugno 2017.***

di Padre Gino Alberto Faccioli, ISSR "Santa Maria di Monte Berico"

Cuore Immacolato di Maria

Nella liturgia è presente una memoria mariana mobile, cioè non ha una data fissa, ed è quella del Cuore Immacolato di Maria, che si celebra sempre il sabato immediatamente seguente la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Per anni è stata una memoria mariana da celebrarsi in modo facoltativo, poi per volere di san Giovanni Paolo II, è diventata memoria "obbligatoria". Anche se si fa memoria del Cuore Immacolato di Maria, esso non richiama solo al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, guardare solo a quell'aspetto sarebbe riduttivo nei confronti della Vergine Santa, perché come vedremo il cuore per il linguaggio biblico rimanda a tutta la persona.

«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19) e ancora: «[…]serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2, 51). Oltre a Gesù, Maria nella Scrittura è l'unica persona a cui il termine "cuore" viene esplicitamente riferito. È giusto allora cercare di comprendere le caratteristiche, i tratti di questo cuore. Parafrasando Geremia 3,15: «Vi darò pastori secondo il mio cuore», si può affermare che il cuore di Maria è cuore secondo il cuore di Dio, un cuore preparato da Dio stesso, come il racconto dell'annunciazione lascia intendere.

«Rallegrati, o piena di grazia» (*Lc* 1, 28): è il saluto che l'angelo rivolge a Maria, ma queste sono parole che, oltre a salutare

Pellegrini al Santuario di Fatima

Maria, indicano anche un'azione previa di Dio, azione che ha trasformato Maria, in vista del ruolo che l'attendeva, quello di divenire la madre del Messia. Quale sia l'effetto della grazia ce lo ricorda san Paolo nella lettera ai Romani: togliere il peccato (cf. *Rm* 5, 15-17). Se leggiamo questa affermazione alla luce di *Ef* 1, 1-6 in riferimento a Maria possiamo dire che la grazia non solo aveva liberato Maria dal peccato, ma l'aveva anche purificata e santificata.

L'azione previa di Dio prepara il cuore di Maria al fiat, in virtù del quale il cuore di Maria diventa luogo dove Gesù e Maria stessa si incontrano, instaurando un rapporto-alleanza amante ed operante, ordinato alla gloria del Padre e alla salvezza del genere umano. Il fiat è dunque parola di alleanza, frutto del cuore nuovo datole da Dio, perciò è giusto chiederci quali sono i lineamenti spirituali del cuore che l'ha emessa.

Un cuore umile e semplice

Il prefazio del formulario n° 28 della Raccolta delle messe della beata Vergine Maria mette in evidenza come il cuore della Vergine sia un cuore semplice e puro, che ha meritato di accogliere il tuo [di Dio] Figlio. La semplicità è una caratteristica dell'umiltà: essa esprime la disponibilità e la capacità della persona di fidarsi totalmente dell'altro, di accogliere e aderire ad un progetto senza cercarvi utile tornaconto, dice in ultima analisi fiducioso abbandono. Il fiat della Vergine, decisivo per l'attuarsi della pienezza dei tempi (cf. *Gal* 4, 4), è sgorgato da un cuore umile e semplice, consapevole del proprio limite, ma pieno di fiducia in Dio, fiducia che è propria dei poveri del Signore.

Un cuore sapiente

Il riferimento biblico al cuore sapiente è subito evidente, è l'atteggiamento di Maria che, sia a Betlemme, dove i pastori lodavano suo figlio appena nato (cf. *Lc* 2, 19), sia a Gerualemme, nell'episodio oscuro relativo allo smarrimento e ritrovamento di Gesù fanciullo al tempio (cf. *Lc* 2, 50-51), conservava nel suo cuore tutti gli avvenimenti. Il suo "custodire" non è un semplice conservare, ma un cercare di comprendere, alla luce della parola profetica, gli avvenimenti che andavano compiendosi in riferimento al Figlio. Un avveramento sicuro quanto imprevedibile nelle modalità.

Quasi un lavoro da esegeta, non con tecnica di studioso che spiega la Bibbia con la Bibbia, ma di donna santa, che paragona le parole lette nei profeti con le parole udite da Gabriele e con i fatti accaduti nella sua vita, di cui sola aveva l'incomunicabile esperienza. Maria è lezione vivente di approfondimento della Parola di Dio: lettura penetrante ed amorosa dei testi, raffrontati tra loro e con i fatti della propria vita. Una sapienza che nasce dall'ascolto della parola per meditarla nel cuore, atteggiamento tipico del discepolo del Signore.

Un conservare nel cuore, su cui incessantemente ritorna e che orienta ogni passo della sua esistenza fino alla vetta del Calvario (cf. *LG* 58), dove si compirà la profezia di Simeone (cf. *Lc* 2, 35), il suo cuore di Madre sarà trafitto, trafittura che genererà un cuore misericorde. Maria dunque è la «Vergine dell'ascolto», come ama definirla Paolo VI nella *Marialis* cultus, modello di accoglimento della Parola, modello per la

Chiesa offerto da Dio nella sua bontà senza limiti.

Un cuore gioioso e orante

Di Maria, ancora nel vangelo di Luca, si legge che, dopo il fiat detto a Dio si reca a far visita ad Elisabetta, sua anziana parente (cf. *Lc* 1, 36). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo» (*Lc* 1, 41): è questa una sottolineatura importante, dalla quale, si può cogliere come il cuore di Maria sia ricolmo di gioia, sia un cuore gioioso – una persona, attraverso la voce, trasmette il proprio stato d'animo –, una gioia che scaturisce dal portare nel grembo il Figlio di Dio, la fonte della gioia.

Questa gioia Maria stessa la canta con il *Magnificat*, canto di gioia per eccellenza, e nel *Magnificat*: «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc* 1, 47). Il cuore gioioso di Maria esprime la capacità che ella ha di leggere la propria vita e di scoprirvi l'intervento di Dio, capacità ben descritta dalla *Marialis cultus* quando parla della preghiera del rosario, che è «la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina» (*MC* 47). E i misteri gaudiosi sono tra questi.

Certo il cuore di Maria non sarà sempre nella gioia: anche per lei ci saranno giorni tristi, ma, come recita il prefazio del formulario 15 della Raccolta delle messe della beata Vergine Maria - Santa Maria nella risurrezione del Signore -, Dio stesso, con la risurrezione del Signore, colmerà di letizia ineffabile il cuore della Madre. Nella spiritualità veterotestamentaria la gioia si rende manifesta nella preghiera innalzando a Dio un canto di lode: tale è il Magnificat, canto sgorgato dal cuore di Maria, testimonianza

questa che attesta come il cuore di Maria sia un cuore orante.

Pregare è dialogare con Dio: questo atteggiamento è proprio di Maria nell'annunciazione, infatti all'angelo che le rivela il disegno di Dio (cf. *Lc* 1, 28-33) lei risponde interrogando sul come questo sia possibile: «Come è possibile? Non conosco uomo» (*Lc* 1, 34). Tale interrogativo esprime la libertà di un cuore orante che ha posto tutta la sua fede in Dio che ama «[…] con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 5), come prova la fiduciosa risposta che affida all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38a). Ma è la preghiera del *Magnificat* che rivela a quale profondità sia arrivato il suo dialogare con Dio: in esso Maria glorifica Dio, suo Salvatore, perché ha guardato all'umile sua serva e per le grandi cose che ha compiuto, in favore del suo popolo Israele (cf. *Lc* 1, 46a-49.54).

Il cuore orante di Maria si disvela in pie-

Pellegrini al Santuario di Fatima

nezza quando si apre all'altro, si fa intercessione e sostegno. Due sono gli episodi che ci ricordano queste due caratteristiche: le nozze di Cana (*Gv* 2, 1-11) e la Vergine orante nel Cenacolo (*At* 1, 13-14). Nel primo, accortasi della difficoltà incombente sui giovani sposi, chiede al Figlio di intervenire, non suggerisce modalità ma, dimostrando la sua fiducia, chiede solo il suo intervento, certa di essere esaudita: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5). L'autore degli Atti degli apostoli, sottolinea come, insieme ai discepoli riuniti nel Cenacolo, era presente la madre di Gesù in atteggiamento orante ed essi con lei: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (*At* 1, 14).

Un cuore offerente

Fin dal medioevo si è iniziato a leggere nel testo evangelico della presentazione di Gesù al Tempio (*Lc* 2, 21-24) un gesto oblativo di Maria, scrive san Bernardo: «Offri il tuo Figlio, o Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita». In questo gesto si rileva «la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo» (*MC* 20); gesto che sul Calvario trovò compimento, perché lì l'offerta di Cristo (cf. *Eb* 9, 14) trova consenziente Maria (cf. *LG* 57); gesto che testimonia la fedeltà al disegno del Padre a tal punto che anche di lei si può dire parafrando *Giovanni* 3, 16 che ha tanto amato il mondo da donare l'unico suo Figlio, dono per la nostra salvezza

Un cuore addolorato

Oggi la maggior parte degli esegeti sono concordi nel leggere l'episodio di Maria ai piedi della croce come il compimento di una "nuova" maternità, anzi il diventare madre universale è la vocazione specifica di Maria; la sua presenza sul Calvario permette a Gesù di portare a compimento le Scritture. Infatti, Gesù, dopo aver affidato Maria, sua madre, al discepolo e quest'ultimo a sua madre, può dire che tutto si è compiuto; il disegno di Dio si è realizzato in questa nuova maternità.

La pietà popolare fin dall'ottavo secolo aveva cominciato a comprendere come Maria non fosse solo madre di Cristo; nell'invocarla chiedeva che si rivelasse madre non solo di Cristo, ma anche dei cristiani: «*Monstra te esse matrem, non solum Christi, sed et christianorum* (Mostrati di essere madre,

non solo di Cristo, ma anche dei cristiani)».

Ma è soprattutto il medio evo che contribuisce allo sviluppo di questa esegesi, grazie all'interpretazione mistica di Ruperto di Deutz e di Gerhoh di Reichersberg. L'abate di Deutz, interpretando l'episodio di Maria ai piedi della croce di Gesù (cf. *Gv* 19, 25-27) in relazione alla profezia di Simeone circa la spada che avrebbe trafitto Maria (cf. *Lc* 2, 35) e all'episodio della donna che partorisce nei dolori (cf. *Gv* 16, 21-22), afferma che è solo ai piedi della croce di Gesù che la Vergine di Nazaret diventa pienamente Madre. Infatti, come a Betlemme aveva dato alla luce, senza dolori, Gesù, ora sul Calvario partorisce, nel dolore, colui che è la nostra salvezza, e avendo dato alla luce il Salvatore-salvezza la Vergine diviene Madre di tutti noi.

Gerhoh riprende questa interpretazione affermando che sul Golgota, Maria, oltre a diventare madre di tutti gli apostoli, simboleggianti la nuova chiesa universale, partorisce tutti coloro per i quali suo Figlio aveva pregato (cf. *Gv* 17, 20), diventandone madre spirituale. Il suggello a questa lettura esegetica viene ad opera di Oddone di Morimond, il quale afferma che il Cristo morente nel discepolo amato vede tutti noi, in lui ci ama, in lui ci parla e in lui ci dona Maria come Madre, ed ella esercita verso di noi la sua maternità intercedendo.

Sul Calvario Maria è interpellata nuovamente da Dio, è chiamata a pronunciare un nuovo *fiat*, un *fiat* costato un prezzo elevato, la vita di suo Figlio. Ma lei, donna dal cuore nuovo, attenta al compiersi della divina parola silente lo pronuncia; accetta di "rinunciare" alla Carne della sua carne per accogliere tutti noi. Durante la presentazione al tempio di Gesù, Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio» (*Lc* 2, 25), rivolgendosi a

Maria fece un'oscura profezia: «Egli [Gesù] è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione. E anche a te una spada trafiggerà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2, 34-35).

L'interpretazione di questa profezia non trova d'accordo a tutt'oggi tutti gli esegeti, essa presenta ancora molti lati oscuri; indubbia ne è però la realizzazione sul Golgota. La profezia «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2, 35), si compie ai piedi della croce; Maria partecipa alla passione di suo Figlio: «Il tuo costato [di Gesù] fu sì trafitto, ma nello stesso istante lo fu anche il mio [di Maria] cuore», queste parole Simeone Metafraste mette sulla bocca della Madre di Gesù. Testimonianza questa di come una lunga tradizione orientale fa del cuore di Maria il luogo stesso della passione di Cristo.

Il cammino di fede di Maria va dunque

Pellegrini al Santuario di Fatima

compiendosi; a questo, suo Figlio l'aveva preparata. Il cuore nuovo donatole da Dio in vista della sua divina maternità assume ora gli ultimi connotati, diventa cuore addolorato prima, quando partecipa al dolore del Figlio e poi cuore misericorde, quando silente risponde fiat al volere del Figlio che le affida il discepolo amato. Con questa accettazione Maria porta a compimento il disegno che l'Eterno aveva pensato per Lei, essere Madre di Misericordia, Madre di riconciliazione.

La nuova alleanza, iniziata a Nazaret con il fiat della Vergine nazaretana, può dirsi ora conclusa sul Calvario, con il dono dello Spirito da parte di Cristo (*Gv* 19, 30). Gesù non è morto senza scopo, l'uomo ora – se vorrà – si potrà salvare e Maria condividerà la volontà salvifica di suo Figlio. Lo Spirito che Cristo dona è il fondamento della nuova alleanza, Colui che scriverà nel cuore degli uomini l'amore di Dio. Il sangue, infatti, rappresenta l'amore dimostrato, consumato, o meglio l'amore che si dona oltre ogni limite, l'acqua è l'amore comunicato.

Conclusione

Il cuore addolorato di Maria è cuore misericorde. Il suo compartecipare alla passione del Figlio ha permesso a Dio di completare l'opera da Lui iniziata a Nazaret quando aveva donato a Maria un cuore nuovo, ora quel cuore è ricolmo di misericordia, che ella dovrà riversare verso i peccatori che volgeranno lo sguardo alla sua materna carità. Per Cristo il cuore di Maria, in virtù del *fiat* nazaretano, è diventato luogo di alleanza, per noi, grazie al *fiat* del Calvario, è diventato luogo di misericordia; per questo tutti i fedeli le chiedono di "mostrarsi Madre", al suo cuore materno bussano chiedendo aiuto e protezione, chiedendo intercessione e amore.

Sua missione è intercedere; come Madre misericorde ci indica la via per arrivare alla fonte della misericordia, per arrivare a Colui che ci ha amato oltre ogni limite.

La Chiesa, proponendoci Maria come modello, ci invita a far nostri alcuni tratti o elementi della sua vita, anche noi quindi siamo chiamati ad aver un cuore misericorde, un cuore che sappia amare tutti in modo indistinto. Ma per aver questo cuore dobbiamo come lei metterci alla sequela di Cristo, ascoltando la sua Parola, conservandola nel cuore, lasciandoci plasmare dallo Spirito Santo; solo se avremo un "cuore d'amore" sapremo amare oltre ogni limite.

di padre Mario Piatti I.C.M.S.

La devozione al Cuore Immacolato di Maria

"Via preferenziale" di salvezza

Nel luglio del 1917 la Madonna ribadì, ai Pastorelli, le richieste espresse nelle precedenti apparizioni: di ritornare, cioè, il mese successivo alla Cova da Iria, di recitare quotidianamente il Rosario, per ottenere finalmente da Dio la pace e la fine della guerra e per impetrare le numerose grazie che Lucia -piccola e coraggiosa intermediaria di tanta povera gente- le domandava. La Vergine, in quella occasione, aggiunse: «Sacrificatevi per i peccatori e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: O Gesù, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria». Dicendo queste ultime parole, Ella aprì di nuovo le mani, come nei mesi precedenti, e i Veggenti ebbero per un istante la terribile visione dell'Inferno, descritta poi nelle Memorie. Al termine, Ella, con bontà e tristezza, commentò: «Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. *Per salvarle*, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime *si salveranno* e *avranno pace*».

La devozione al Cuore Immacolato di Maria si iscrive direttamente in questo contesto, nel quadro della volontà salvifica di Dio, manifestata nella sua pienezza in Cristo e affidata alla Chiesa, sapiente amministratrice dei doni di Grazia ricevuti dall'alto. Per salvare le anime Dio vuole stabilire tale devozione nel mondo, promettendo anche la pace, come frutto "storico" che proviene dalla medesima radice.

Il fine della Incarnazione è la Salvezza eterna per ogni uomo, comunione definitiva con Dio, che è la fonte e il traguardo di

Corona della Madonna di Fatima

ogni bene: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui» (*Gv* 3,16). San Paolo osserva: «Ti raccomando, dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini… Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il qual vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità». (1 *Tm* 2,4)

Nel Credo, nel Simbolo della nostra Fede, professiamo che Cristo si è fatto uomo *Propter nos homines et propter nostram salutem*. Questo è il motivo centrale della Incarnazione: ricondurre l'uomo alla salvezza, al possesso eterno e definitivo di Dio.

Nel tempo, sul "versante" della storia, la Redenzione dispone ad accogliere la pace - esteriore e sociale, ma ancor prima interiore e spirituale - conquistataci da Cristo con la sua Passione e con la sua Croce. Tale pace è la condizione necessaria per vivere in pienezza il presente, seppure essa resti sottoposta alla fragilità e alla precarietà della debolezza umana e risenta, perciò, dei profondi squilibri che attraversano le istituzioni terrene e il nostro stesso cuore.

Il richiamo alla devozione al Cuore Immacolato si inserisce, dunque, in questo duplice contesto, soprannaturale e storico, indicando proprio nel Cuore Immacolato una *via preferenziale* per raggiungere la pienezza della Carità e uno strumento efficace per propiziare la pace nel mondo; intesa, certamente, secondo il criterio di Dio e non le limitate prospettive dell'uomo. La pace di Cristo si fonda sulla Grazia ed è possesso interiore, vera libertà dello spirito.

Cristo è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo, ma la sua opera redentrice non mortifica né comprime o vanifica l'apporto della Chiesa, in tutta la sua ricchezza di doni e di carismi. In questa prospettiva Maria Santissima occupa un posto eminente, proprio per la missione particolare affidatale da Dio: l'essere Madre del Suo Figlio e Madre della Chiesa. La sua mediazione materna riveste un carattere del tutto speciale, che la distingue da ogni altra creatura.

La devozione al Cuore Immacolato di Maria–cardine e centro vitale nella teologia e nella spiritualità di Fatima- è dunque la via indicata dalla Provvidenza per favorire e disporsi ad accogliere il progetto salvifico di Dio sull'uomo, su ciascuno di noi. Il Cuore stesso di Maria è singolare espressione di tale volontà, già perfettamente realizzata in Lei e proposta ora ai suoi figli, che a Lei guardano come modello e *causa esemplare* per la loro vita di fede.

Il Cuore Immacolato è offerto a noi, oggi, nella sua pienezza di Amore e di Grazia, come corrispondenza totale a Dio e risposta finalmente matura alle esigenze del Vangelo.

Corona della Madonna di Fatima

di Giovanni Novello

L'Immacolata Concezione

Immagini di arte, fede e teologia

(terza parte)

Gian Battista Tiepolo,* Immacolata Concezione, *1768, Museo del Prado, Madrid

Nel Settecento, l'iconografia immacolista rispetta ancora le codificazioni seicentesche, recependo però i modi figurativi maggiormente in voga all'epoca e di vasto successo in tutta Europa: quelli della pittura veneziana. Esemplarmente, Giambattista Tiepolo riceve nel 1769 dal re di Spagna Carlo III l'incarico di dipingere l'*Immacolata* per l'erigenda chiesa di San Pasquale Baylon ad Aranjuez, oggi al Museo del Prado di Madrid: la Vergine, vestita di bianco e d'azzurro, incoronata di stelle, tiene le mani al petto e con i piedi calzati di sandali d'oro schiaccia il serpente, raffigurato con il pomo del Peccato Originale tra le fauci e aggrovigliato alla falce di luna; le chiome raccolte e il capo strettamente velato dell'*Immacolata* preludono alla compunta religiosità delle immagini ottocentesche, manifestando il volgere degli eleganti dinamismi tardo-barocchi nell'espressività più misurata e convenzionale della nuova epoca, in cui si sarebbe

preparata e poi celebrata la proclamazione del dogma.

Comunque, nel corso del secolo XVIII, la competizione intrapresa tra le comunità religiose e le aggregazioni laicali per manifestare la devozione all'*Immacolata*, non ha prodotto sempre opere di alto livello artistico; l'iconografia della Vergine, schematicamente codificata, ha contribuito al diffondersi di immagini dignitose ma ripetitive e spesso, la modesta disponibilità finanziaria dei committenti o la loro marginalità residenziale rispetto ai centri propulsori di cultura, ha comportato la scelta di artisti intenti a riprodurre con scarsa attenzione i modelli aulici della produzione sacra.

Nell'Ottocento, il secolo della proclamazione del dogma del Concepimento senza peccato della Vergine Maria, l'*Immacolata* è sempre raffigurata come la "Nuova Eva" che schiaccia con il piede la testa del demonio, celato sotto le spoglie del serpente e vero motore delle forze anticlericali e rivoluzionarie che minacciano la Chiesa; lo stile ripercorre un classicismo idealizzato e rivisita l'arte romanica e gotica cara al Romanticismo cattolico, mentre la modalità rappresentativa è ancora quella teorizzata da Francisco Pacheco.

Philipp Veit dipinge nel 1830 per la chiesa di Trinità dei Monti di Roma l'*Immacolata* in uno stile metastorico ma pur sempre conforme alla precisa ortodossia figurativa; la Vergine è definita "di strepitosa bellezza", dal viso soave, stante sulla falce di luna e isolata nella fulgida luce solare, incoronata da angeli che ne magnificano la purezza. Francesco Scaramuzza, celebre illustratore della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, dipinge dopo il 1850 un'*Immacolata Concezione* per la chiesa parrocchiale di San Colombano a Vicobarone presso Piacenza, rappresentando il tema mistico della "*Donna vestita di sole*" immersa in una luminosità intensissima: la Vergine, imponente sul globo terrestre, è resa al contempo evanescente dall'abbagliante chiarore divino diffuso, divenendo forma di una visione onirica in cui gli occhi di brace del serpente sottomesso inquietano ancora, metafora della lotta senza tregua tra bene e male nella quale Maria è di sicuro ausilio per i cristiani di ogni tempo che le si rivolgono.

Proprio la fede popolare a favore dell'*Immacolata Concezione* è prova della corrispondenza tra culto pubblico e devozione privata, riversata nell'istituzione di confraternite, nella fondazione di cappelle e altari, nella composizione di inni e preghiere, nella committenza artistica e nella riproduzione dei preziosi oggetti di culto in materiali poveri. Le immagini devozionali mariane a stampa, antenate dei moderni "santini", si diffondono in tutta Europa già dalla fine del Quattrocento; ma risale alla seconda metà dell'Ottocento, dopo la proclamazione del Dogma, la produzione massiva dei conii commemorativi con i tratti dell'*Immacolata* sul *recto* e l'effigie di papa Pio IX sul *verso*, come pure delle immaginette della Vergine complete di invocazione, riproducenti dipinti e sculture di grande venerazione oppure disegni anonimi puramente evocativi della "Pia credenza" tanto seguita.

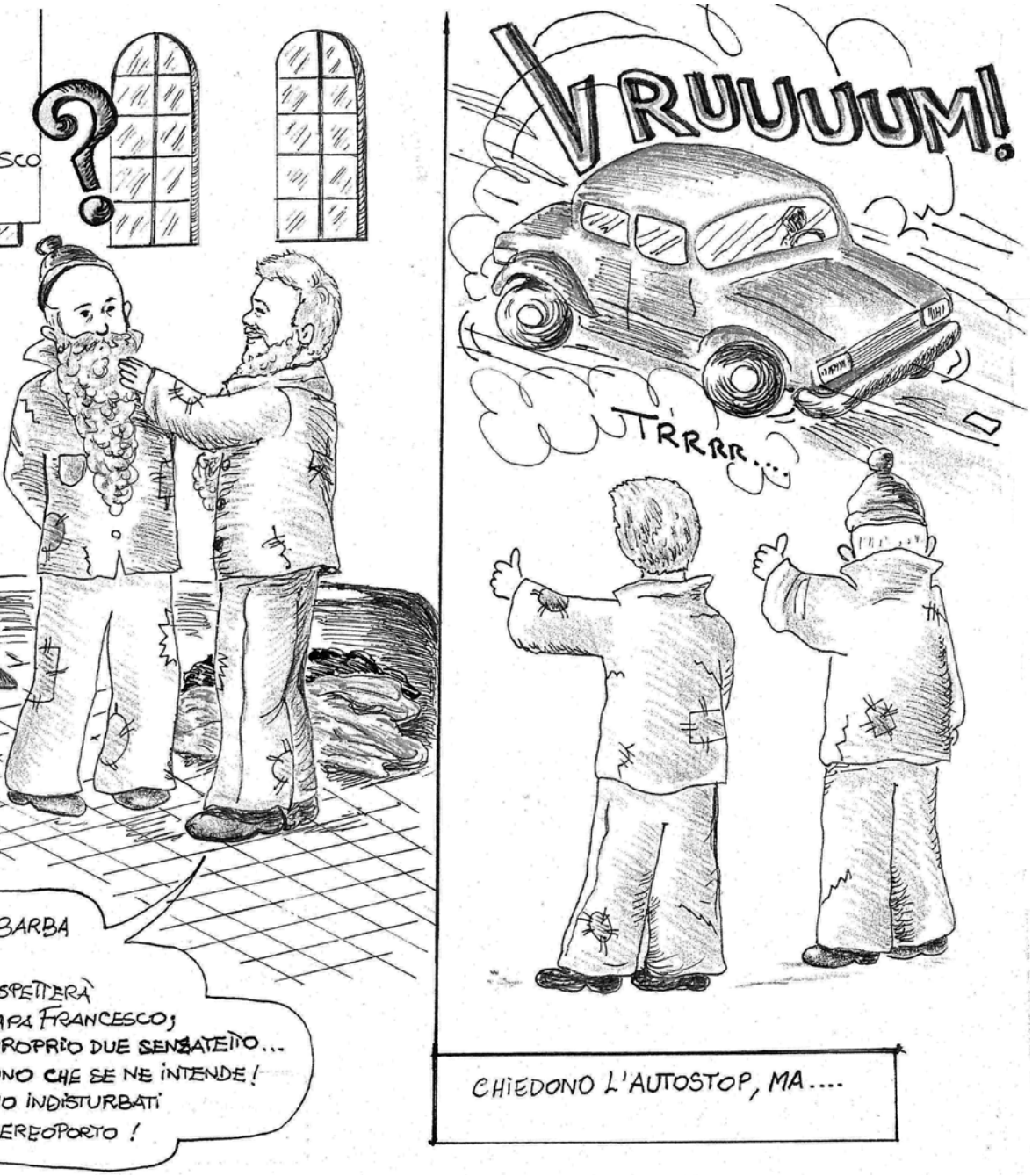
Che Dio ce la mandi buona!

L'avventurosa storia di papa Francesco, in visita al monastero Madonna di Fatima

Testo, immagini e immaginazione delle Carmelitane scalze del monastero Madonna di Fatima - Sant'Agata li Battiati CT

Sí, a te grazie, o Maria, a noi la tua benedizione!

Era il 13 settembre 1959 quando a Catania, in occasione del Convegno Eucaristico Nazionale, l'Italia veniva consacrata al Cuore immacolato di Maria. Ed era desiderio di mons. Bentivoglio, arcivescovo di Catania, avere in dio-



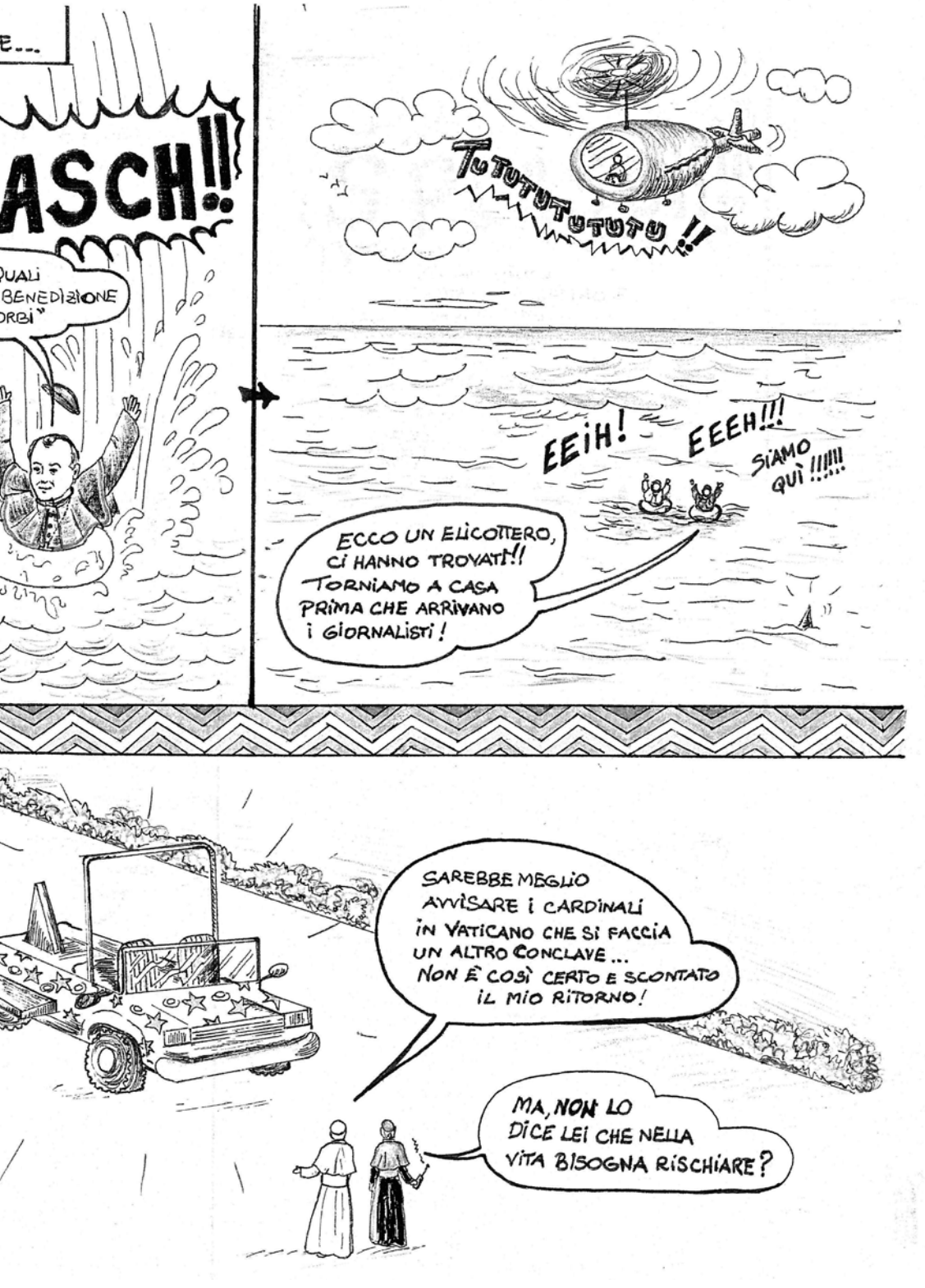
cesi un monastero dedicato alla Madonna di Fatima, a ricordo di quell'evento. E così fu. La prima pietra della nuova struttura che avrebbe accolto le carmelitane scalze, allora residenti a Vizzini, fu posta il 7 ottobre 1962. A distanza di un anno esatto, la comunità si poté trasferire nella nuova costruzione, ancora in corso d'opera, potendo finalmente stabilire la clausura il 12 febbraio 1967. E il 3 giugno dello stesso anno fu consacrata e dedicata anche la chiesa, sotto il titolo di Madonna

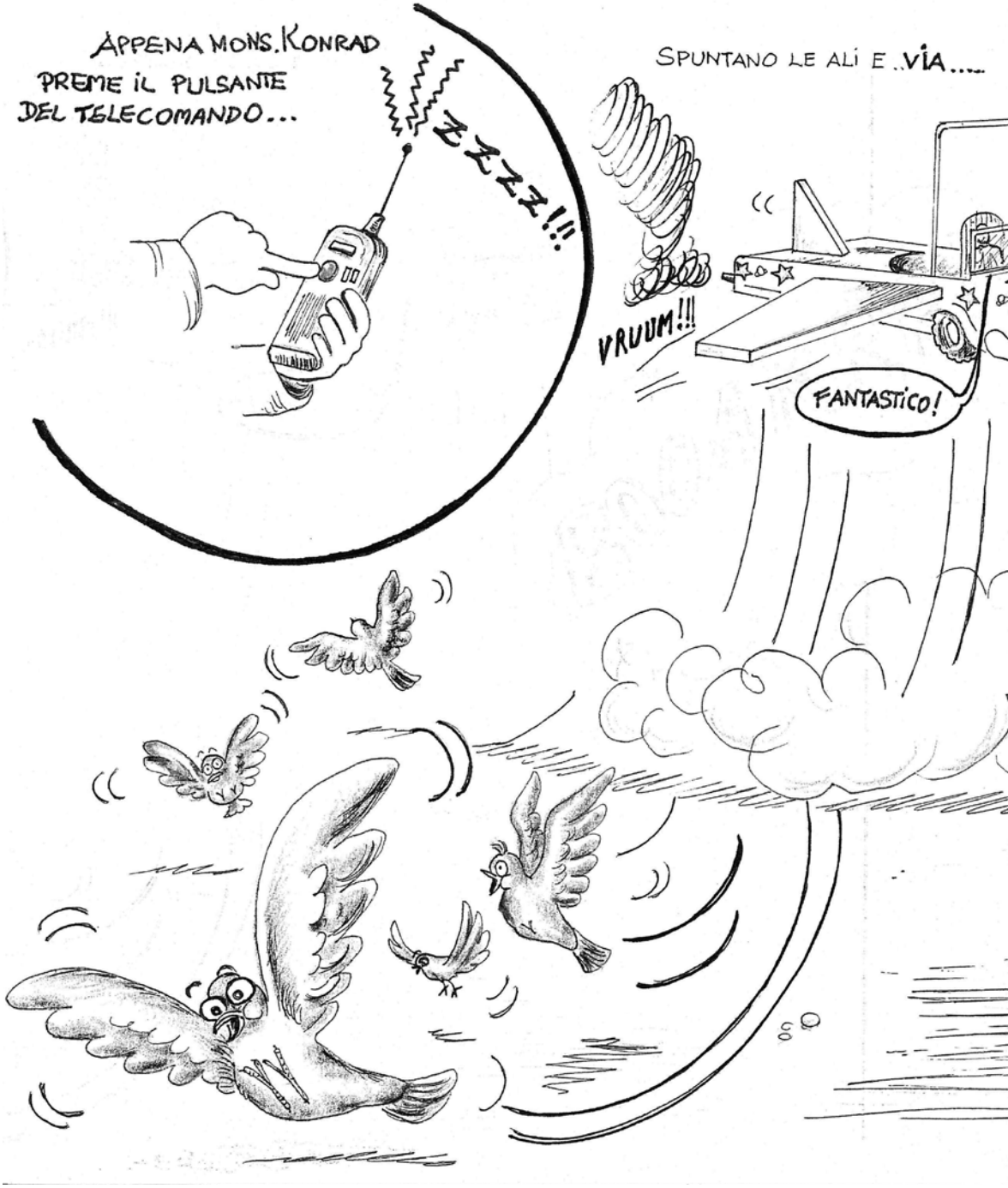
di Fatima. A cinquant'anni da quell'evento e nel centenario delle apparizioni di Fatima, noi carmelitane scalze desideriamo ringraziare il Cuore Immacolato di Maria che a Fatima si è manifestata come la Vergine del rosario e offrire rose d'amore in cambio della sua celeste protezione, estesa a tutti: al nostro vescovo, ai sacerdoti, ai nostri confratelli, ai benefattori grazie ai quali sono stati costruiti il monastero e la chiesa, ai parenti, agli amici e a quanti frequentano la nostra chiesa.

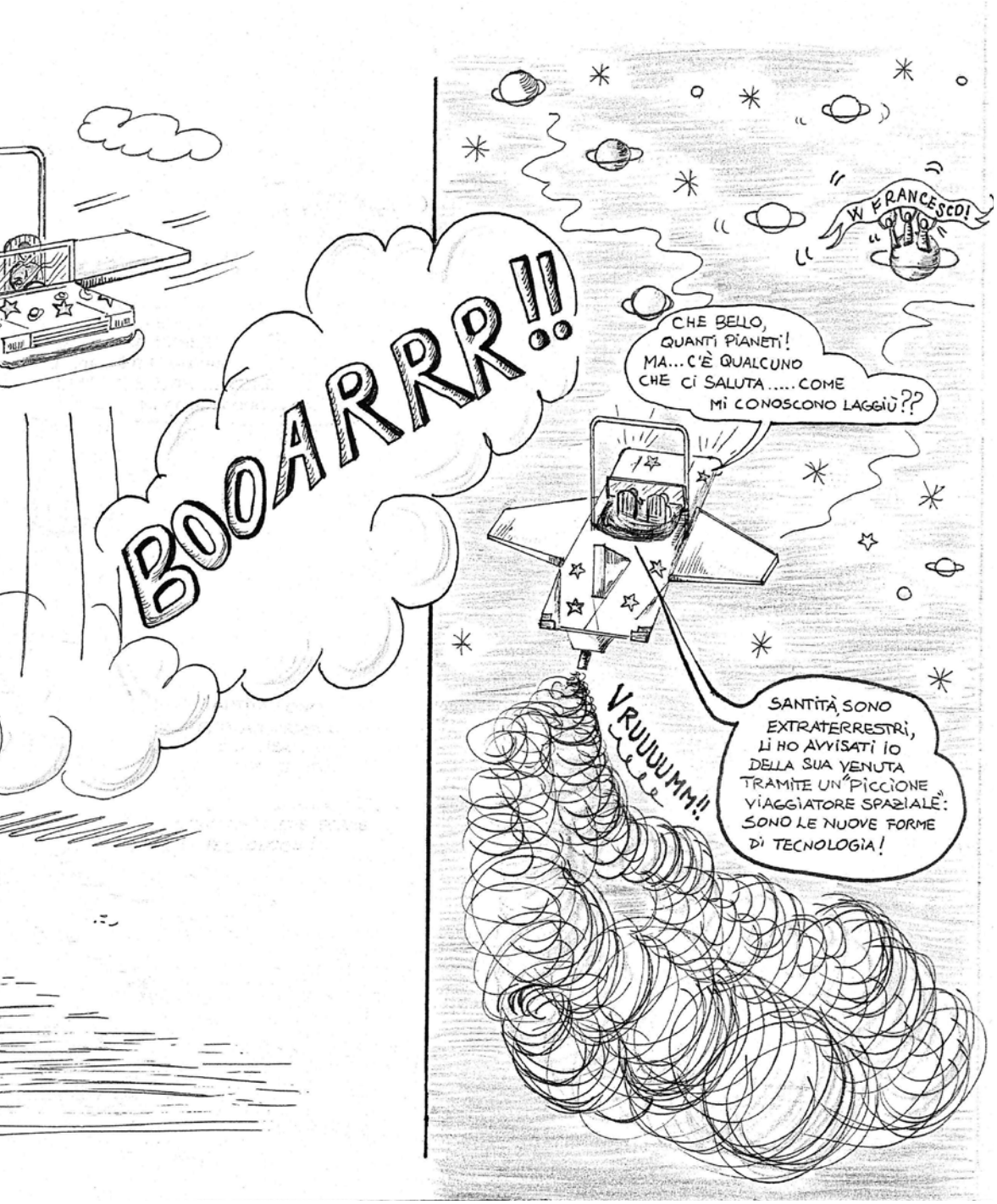
MA IL CARDINALE PAROLIN AVEVA UDITO UNA "PAROLINA" MENTRE MONS. KONRAD PARLAVA CON PAPA FRANCESCO E GLI DISSE.....
SANTITÀ, LE PIACEREBBE ANDARE AL MONASTERO MADONNA DI FATIMA DI CATANIA? È L'UNICO INTITOLATO COSÌ
SÌ, MA È IMPOSSIBILE ANDARCI SENZA CHE TUTTI LO SAPPIANO!
CI PENSO IO, NON DIRÒ NIENTE A NESSUNO, SARÒ UN SEPOLCRO. LEI PERÒ È DISPOSTO ALL'AVVENTURA?
DIO CE LA MANDI BUONA!

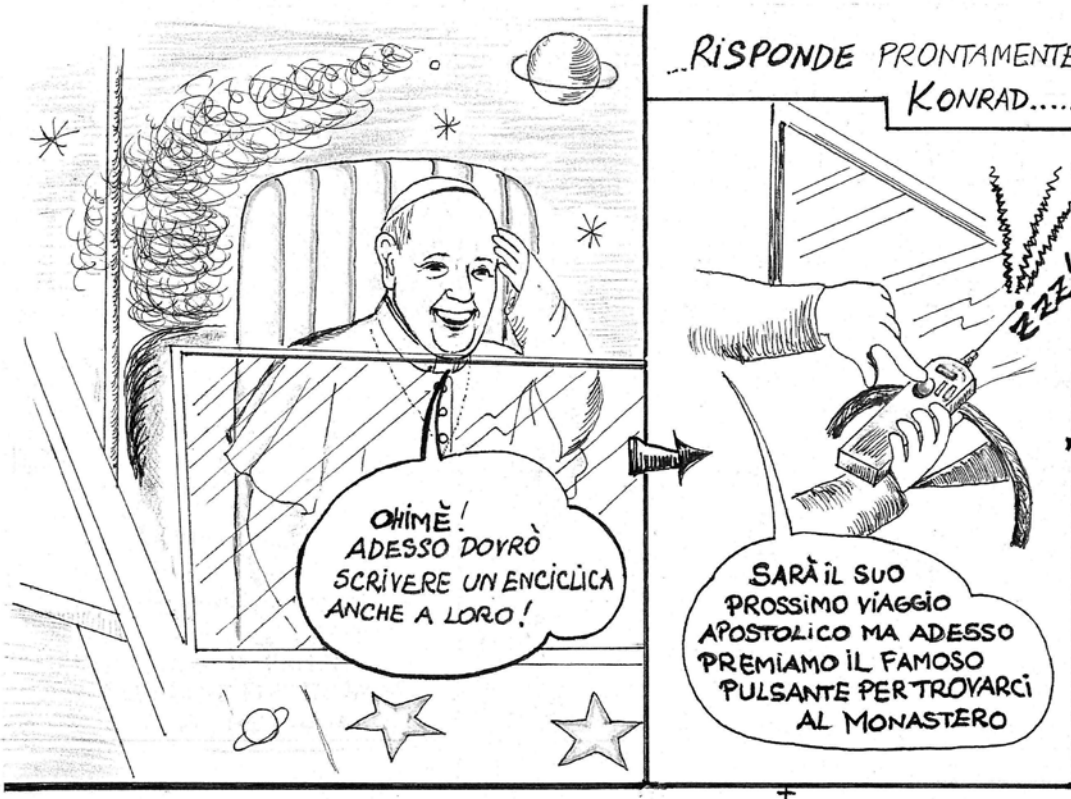
Miserando atque eligendo
JHS
STANOTTE HO COSTRUITO QUESTA MONGOLFIERA AD EXPERIMENTUM
OOOOH!
E ANDIAMO...
GUARDA CHE PAESAGGIO FAVOLOSO!
MA UN UCCELLO CON UNA BELLA BECCATA...
SSSSSS!!
OOOH! STIAMO PRECIPITANDO!!

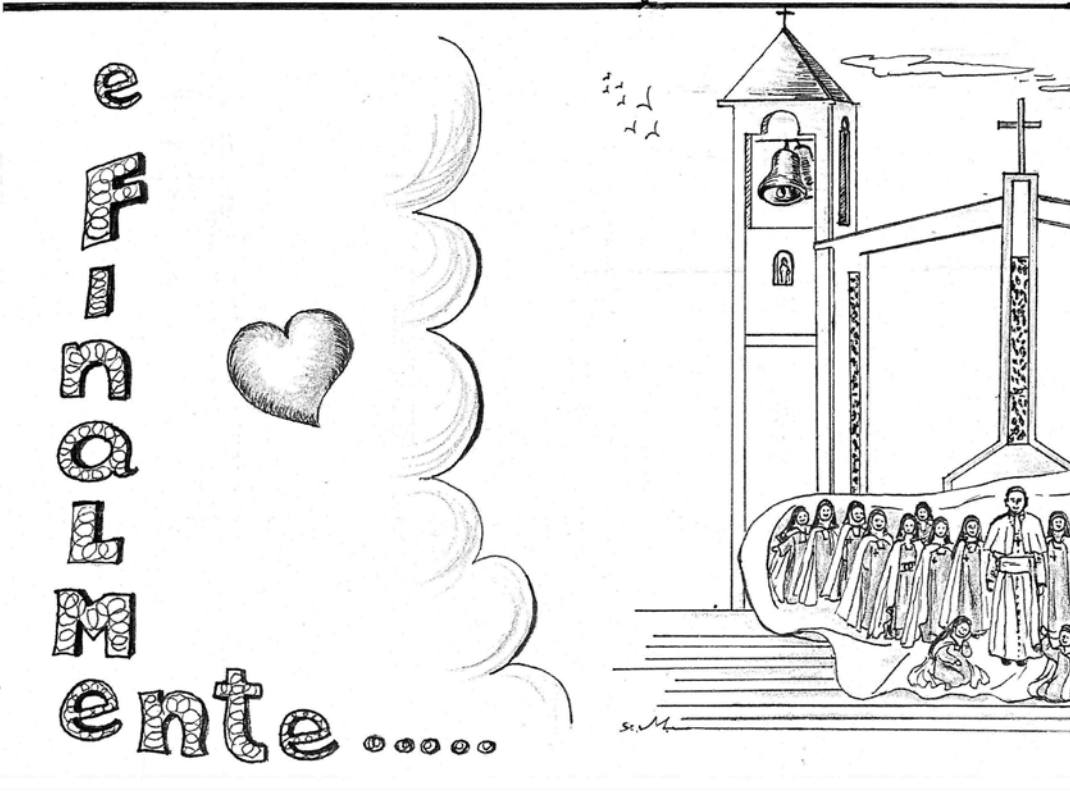
SANTITÀ, NON SI PREOCCUPI HO DIMENTICATO I PARACADUTE PERÒ HO PORTATO DUE SALVAGENTI, POICHÈ QUÌ E TUTTO MARE POSSIAMO GETTARCI
E CON GLI SQUALI COME LA METTIAMO?
...PRECIPITANO IN MAR
SPL
PER GLI SQ
BASTA UNA
"URBI ET C
MA "DON KONRAD" NON SI ARRENDE....
VA BÈ! TENTIAMO ANCHE QUESTA VOLTA!
SANTITÀ, IN COLLABORAZIONE CON LA SPECOLA VATICANA ABBIAMO COSTRUITO UNA PAPAMOBILE SPAZIALE, IN MENO DI UN ORA FAREMO UN GIRO NELLO SPAZIO E POI COMPARIREMO DOVE LA PROGRAMMIAMO: CIOÈ AL MONASTERO MADONNA DI FATIMA DI CATANIA!

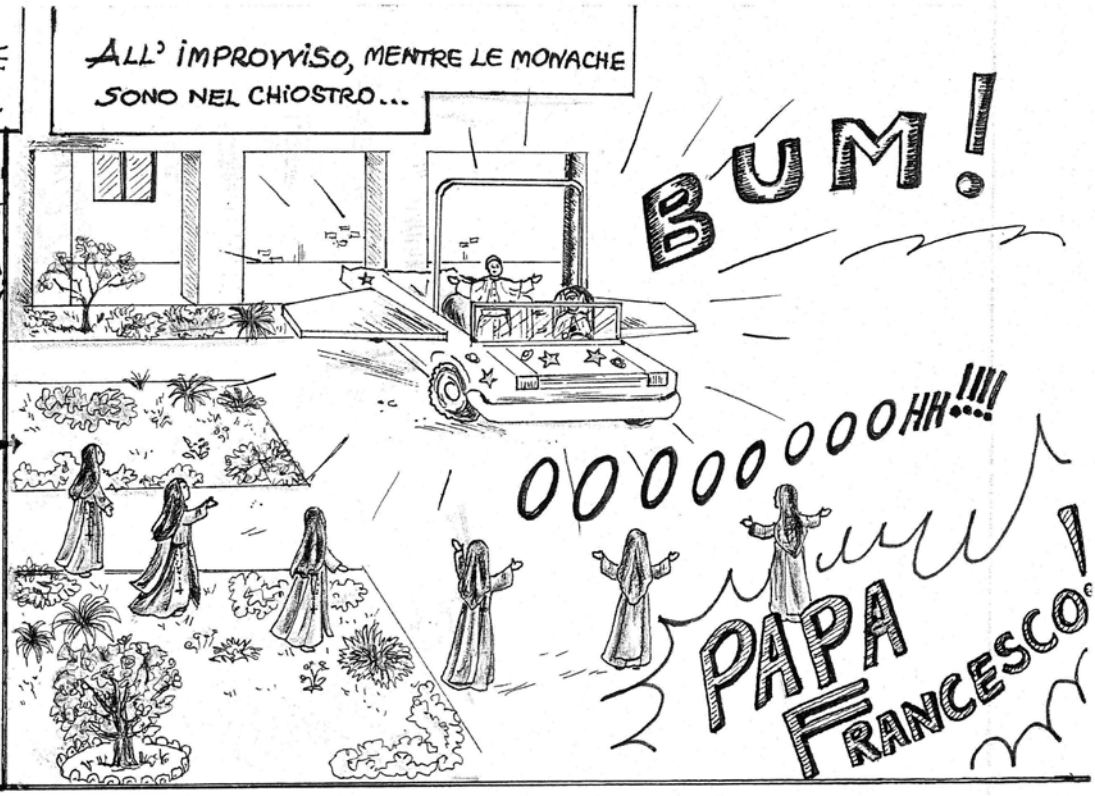

E...
ASCH!!
QUALI BENEDIZIONE ORBI"
TUTUTUTUTU!!
EEIH!
EEEH!!!
SIAMO QUI!!!!!!
ECCO UN ELICOTTERO, CI HANNO TROVATI!! TORNIAMO A CASA PRIMA CHE ARRIVANO I GIORNALISTI!
SAREBBE MEGLIO AVVISARE I CARDINALI IN VATICANO CHE SI FACCIA UN ALTRO CONCLAVE... NON È COSÌ CERTO E SCONTATO IL MIO RITORNO!
MA, NON LO DICE LEI CHE NELLA VITA BISOGNA RISCHIARE?

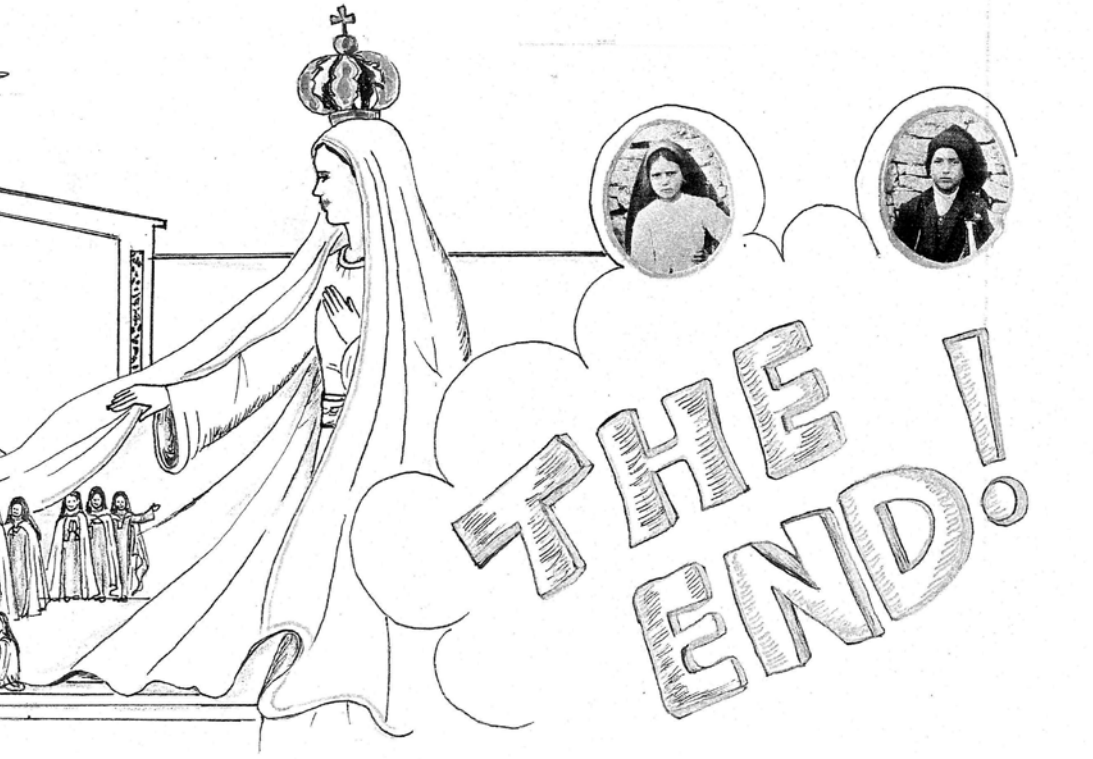

APPENA MONS. KONRAD PREME IL PULSANTE DEL TELECOMANDO...
ZZZZ!!!
SPUNTANO LE ALI E ..VIA.....
VRUUM!!!
FANTASTICO!


BOOARRR!!
CHE BELLO, QUANTI PIANETI! MA... C'È QUALCUNO CHE CI SALUTA..... COME MI CONOSCONO LAGGIÙ??
W FRANCESCO!
VRUUUUMM!!
SANTITÀ, SONO EXTRATERRESTRI, LI HO AVVISATI IO DELLA SUA VENUTA TRAMITE UN "PICCIONE VIAGGIATORE SPAZIALE": SONO LE NUOVE FORME DI TECNOLOGIA!


OHIMÈ! ADESSO DOVRÒ SCRIVERE UN ENCICLICA ANCHE A LORO!
...RISPONDE PRONTAMENTE KONRAD.....
SARÀ IL SUO PROSSIMO VIAGGIO APOSTOLICO MA ADESSO PREMIAMO IL FAMOSO PULSANTE PER TROVARCI AL MONASTERO


e finalmente.....


ALL' IMPROVVISO, MENTRE LE MONACHE SONO NEL CHIOSTRO...
BUM!
OOOOOOOOHH!!!!
PAPA FRANCESCO!


THE END!

5X1000

Guarda cosa riesci a fare con un firma...

Il progetto dell'ospedale che sorgerà a Mahajanga, sede della Diocesi di cui fa parte la missione di Marovoay, e sarà intitolato a Giovanni Paolo II

Anche quest'anno, in tutti i modelli per la Dichiarazione dei redditi 2015, trovi un riquadro, creato appositamente per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a fini di solidarietà sociale a sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Contribuire con il tuo 5 per mille è molto semplice: 1) firma la dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e Modello Unico) nell'apposito spazio ("sostegno del volontariato, delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale"); 2) indica nella riga sottostante il codice fiscale della nostra associazione:

01438780890

... e tanto ancora possiamo fare

per maggiori informazioni collegati al sito www.missionemadagascar.org